

CCCLXIV.

## TORNATA DI VENERDÌ 25 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	19939
<b>Notizie sulla salute del deputato Crespi</b> . . .	19939
PRESIDENTE . . . . .	19939
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
PAVIA: Provvedimenti per la ricostruzione delle cattedrali di Messina e di Reggio Calabria . . . . .	19939
— Assegnazione straordinaria per provvedere a spese relative al trasporto ed all'assistenza dei connazionali rimpatriati in dipendenza degli attuali avvenimenti internazionali . . . . .	19939
<b>Riforma elettorale politica (Seguito della discussione)</b> . . . . .	19940
TOVINI . . . . .	19940
CAPPA . . . . .	19945
RESTITO . . . . .	19955
MOLINA . . . . .	19963
TOSCANELLI . . . . .	19965
<b>Disegni di legge (Presentazione e ritiro):</b>	
TEDESCO, ministro . . . . .	19955
PANTANO, ministro . . . . .	19962
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Comitato segreto . . . . .	19982
MODIGLIANI . . . . .	19982
FEDERZONI . . . . .	19982
PRESIDENTE . . . . .	19982

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi l'onorevole Cavazza, di giorni 3, per motivi di famiglia; l'onorevole Salandra di giorni 30, per motivi di salute.

(Sono conceduti).

## Notizie sulla salute del deputato Crespi.

PRESIDENTE. Sono lieto di comunicare alla Camera che le condizioni di salute dell'onorevole Crespi sono migliorate, e che i medici confidano di poterlo dichiarare domani fuori pericolo. (Approvazioni).

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pavia a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

PAVIA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1916, n. 280, portante provvedimenti per la ricostruzione delle cattedrali di Messina e di Reggio Calabria; (604-A)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 567, col quale venne autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 6,800,000 per provvedere a spese relative al trasporto ed alla assistenza dei connazionali rimpatriati in dipendenza degli attuali avvenimenti internazionali.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

La seduta comincia alle 15.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatando come le attuali vicende politiche ed economiche reclamano la più positiva e larga valorizzazione collettiva dei vari elementi organici della società;

ritenendo che la riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale basata sul funzionamento dei partiti, debba completarsi sollecitamente con la rappresentanza diretta delle classi proletarie economiche e culturali, onde assicurare agli istituti legislativi e ai Governi una più ampia fiducia, una più competente collaborazione e la maggiore efficacia esecutiva;

considerando che per tal modo si aprirà la via al rinnovamento e consolidamento della compagine nazionale, salvaguardando l'ordine e i pieni diritti politici dei cittadini;

passa all'ordine del giorno ».

TOVINI. Il mio ordine del giorno si trova sullo stesso piano di idee dell'ordine del giorno svolto dall'onorevole Cabrini con tanta vigoria di pensiero nella tornata di ieri. L'onorevole Cabrini ieri, spostando la discussione dalle formule chimiche, direi, della rappresentanza proporzionale in un campo più vero, più vivo e più vitale, ha condotto l'attenzione della Camera ad osservare la situazione attuale di fronte al continuo ingigantirsi delle forze del lavoro, ed ha prospettato innanzi a voi la necessità della rappresentanza di classe, come rappresentanza integratrice della rappresentanza nazionale, con un contenuto più dinamico, più rivoluzionario, non dico rivoluzionario, della rappresentanza proporzionale.

L'onorevole Cabrini ha trattato il tema sotto il punto di vista schiettamente socialista: tratterò lo stesso tema dal punto di vista cristiano-sociale.

Permettete, però, onorevoli colleghi, che innanzi tutto dichiaro, per quanto riguarda il disegno di legge della rappresentanza proporzionale, che alla riforma elettorale col metodo proporzionalista sono pienamente favorevole; temerei soltanto che,

attraverso le modificazioni variopinte e svariate che vengono da ogni parte, il progetto di legge sulla rappresentanza proporzionale si riduca al così detto giusto mezzo fra l'uninomiale e la proporzionale. L'espediente servirebbe al varo immediato della riforma, ma domani potrebbe metterla in pericolo nei comizi elettorali, con questo risultato soltanto, che il popolo, il quale una volta incamminato su una via non torna più indietro, saprebbe l'indomani dei comizi dimostrare in una forma violenta la sua delusione. Poichè la realtà delle cose è questa. Non è che l'opinione pubblica voglia la proporzionale per la proporzionale. L'opinione pubblica si è persuasa, a ragione o a torto, che attraverso il sistema proporzionalista possa scaturire un Parlamento nuovo nel quale sieno presenti tutte le voci del paese e dove il deputato si senta rappresentante, non di un collegio, ma della Nazione. Parlamento nuovo, corpo vivo ed operante, ed espressione vera della sovranità popolare. Questo è ciò che l'opinione pubblica reclama ed io mi auguro che l'annunziata riforma non serva a disingannarla.

Per essere esatti dovremo aggiungere che l'opinione pubblica non riunisce unicamente nei partiti gli strumenti della rappresentanza nazionale. Non divido il pensiero dell'onorevole Vigna, socialista indipendente, che nel suo ordine del giorno afferma « avere i partiti perduto la principale ragione di essere » nè so come l'onorevole Vigna possa conciliare tale affermazione con la tesi proporzionalista che egli sostiene, inquanto la proporzionale si basa appunto sul funzionamento dei partiti; ma nemmeno posso accedere al concetto opposto che identifica e confonde nei partiti gli elementi tutti organici della società.

Il partito socialista, il partito popolare contano oggi molti tesserati, il primo sessantamila...

MODIGLIANI. Sono centomila.

PRESIDENTE. Non incominci ad interrompere, onorevole Modigliani! Bisogna astenersi da questi metodi per la serietà della discussione, e per la dignità della Camera. (*Approvazioni*).

TOVINI. La cifra di sessantamila che attribuisco al partito socialista l'ho rilevata cinque o sei giorni fa dalla relazione dell'*Avanti*, che credevo fosse un giornale bene informato. L'onorevole Modigliani la rettifico ed io ne prendo atto. Il partito popolare conta 65,000 iscritti.

Naturalmente questi 100,000, questi 65,000 non sono gli unici elementi del partito, sono i propagandisti dell'idea. E questi sono i partiti che hanno contorni precisi. Non parlo degli altri partiti che sono soprattutto partiti storici.

Nè tengo conto dei partiti di carattere personale, come il partito zanardelliano, i quali vivono e muoiono seguendo la sorte dei loro *leaders*. (*Commenti*). Ancora meno posso tener conto di quei piccoli gruppi parlamentari che prosperano qui nella serra di Montecitorio, ma che non hanno una corrisposta risonanza nel paese. La ragione di essere dei partiti è di valorizzare tutte le forze economiche culturali e proletarie verso alte idealità nel campo internazionale, e nell'ordine interno di libertà, di moralità pubblica e di progresso economico e civile.

Ma fuori e accanto alla vita dei partiti fiorisce tutto il movimento, sorto e sviluppatosi durante la guerra, che si spinge alla conquista dei mezzi di controllo della vita pubblica. All'individualismo, non succede il socialismo; succede ora il cooperativismo mediante un rapido processo di organizzazione nel comune, nella provincia, nella regione, di ceti, di professioni e di classi. Nel campo del lavoro, il fenomeno ha raggiunto un grado di maturità veramente insperato. La triplice operaia, ossia l'azione di resistenza, di cooperazione e di mutualità sta completando i suoi quadri. La Confederazione generale del lavoro, che a quanto mi si dice, conta un milione di iscritti con le sue Camere di lavoro; la Confederazione italiana dei lavoratori, forte di circa cinquecentomila aderenti con le sue unioni del lavoro; e nel campo cooperativo la Lega nazionale delle cooperative da una parte e dall'altra la Confederazione italiana delle cooperative con tremila e cinquecento cooperative di produzione, di consumo, di credito, e infine la Confederazione generale della mutualità e previdenza: questo non è un movimento politico, ma è un movimento sociale di interessi e di classe; un movimento professionale, con spiccata tendenza a svincolarsi man mano dalla tirannia dei partiti. Del che avremo una riprova, egregi colleghi, nello sciopero generale, che è stato tentato in questi ultimi giorni. Si tratta di un movimento organico ben definito che assume un'importanza ben maggiore degli interessi, fluttuanti per la rappresentanza dei quali alcuni dei nostri colleghi si affannano qua a difendere in *limine mortis* il collegio uninominale. Un movimento che

agisce fuori del Parlamento, ma influisce sempre più fortemente nella vita pubblica nazionale con idee proprie, con mezzi propri, con giornali propri e ramificazioni in tutti i più piccoli centri d'Italia.

Ebbene, io mi domando, non sarebbe davvero un atto di giustizia e di previdenza politica quello di aprire i battenti del Parlamento ai rappresentanti autentici di queste forze corporative e sociali?

Il progetto dell'onorevole Camera, che ha il merito di avere per primo portata qua dentro una proposta concreta, consente in massima a quest'ordine d'idee; la Commissione invece ne rimanda a miglior tempo l'applicazione.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che ogni indugio in materia sia estremamente pericoloso. Infatti voi avete osservato che nel campo sindacale (parlo più precisamente di questo campo perchè ivi il fatto è più visibile) si accentua una tendenza separatista che mira a organizzare le classi dentro lo Stato, ma contro lo Stato; la tendenza a negare ogni cooperazione con gli organi e gli istituti creati dai poteri pubblici.

La Confederazione del lavoro infatti, come tempo fa ha vietato ai suoi aderenti di partecipare alla Commissionissima del dopo guerra, recentemente ha vietato loro di partecipare alla Commissione centrale per il caro-viveri. Essa vuol fare da sè. La Lega nazionale delle cooperative si è messa sulla stessa strada malgrado che non rifiuti di utilizzare i fondi dell'istituto statale del credito e della cooperazione. I motivi addotti... (*Interruzione del deputato Dugoni*) i motivi per rifiutare la collaborazione, io lo ammetto, onorevole Dugoni, sono d'ordine contingente, però in realtà evidentemente ubbidiscono a un piano prestabilito, piano che venne dichiarato ieri dall'onorevole Cabrini, forse più come un monito che come una minaccia, cioè di organizzare dei nuovi quadri, una impalcatura nuova che si innesti non sui capisaldi della compagine sociale attuale, ma si regga da sè, onde travolgerla e nettamente sostituirla il giorno dell'azione diretta. Ora se non vogliamo la dittatura di classe, se siamo convinti che si possa senza ricorrere alla rivoluzione trasformare profondamente la vita politica e il regime economico del paese, bisogna provvedere in tempo.

Provvedere in tempo significa offrire a tutte queste grandi organizzazioni, a queste corporazioni, il modo di farsi valere con

uomini propri nel Parlamento dove si fanno le leggi e si determina l'indirizzo di Governo.

L'avvenire della democrazia del lavoro che l'onorevole Nitti così giustamente ha bandito dal banco del Governo, io non saprei comprenderlo in pratica se prima non fosse risolto questo problema istituzionale e costituzionale.

La democrazia del lavoro io la intendo come il riconoscimento dei valori etici e produttivi delle classi, e la loro diretta partecipazione al governo della cosa pubblica e soprattutto alla direzione del lavoro.

Bisogna che si affezionino allo Stato tutte le classi sociali che vivono e si agitano dentro lo Stato. Nè vorrei che l'insuccesso, ammesso già dall'onorevole Turati, nell'adunanza di Roma, dello sciopero generale...

CIRIANI. E il partito popolare vi aveva aderito!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciriani.

TOVINI. Onorevole Ciriani, lo sciopero generale fu ideato in un primo tempo per protestare contro le inumane e illiberali condizioni della pace di Versailles, e quindi aveva allora avuto l'adesione della nostra Confederazione e del nostro partito; ma successivamente esso fu trasformato in uno sciopero di pura marca slava. (*Commenti*). Basta leggere l'ordine del giorno dei socialisti italiani - ben diverso dall'ordine del giorno della Confederazione generale del lavoro francese - ordine del giorno dei socialisti italiani che dichiarava la solidarietà con le rivoluzioni comuniste di Russia e di Ungheria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DUGONI. Lo sapevate prima. Non l'abbiamo mai taciuto!

TOVINI. Prima lo sciopero politico generale era stato dichiarato come una protesta internazionale contro tutto ciò che di inumano, di incivile e di illiberale era nel patto di Versailles.

DUGONI. Anche per questo!

TOVINI. Ebbene, dicevo, non vorrei che l'insuccesso dello sciopero (*Commenti - Interruzioni all'estrema sinistra*) inducesse ora le classi dirigenti a defraudare il popolo delle promesse riforme d'ordine sociale, quasiché ogni pericolo fosse scomparso. C'è una strana imprudente festività nello spirito di quelle classi borghesi che pensano di avere scongiurato ogni pericolo di rivo-

luzione (*Commenti all'estrema sinistra*) quasi che fra il bolscevismo e l'attuale ordine di cose non ci siano delle tappe che la borghesia dovrebbe prevedere per provvedere. Il pericolo rimane e potrà di nuovo divenire minaccioso al momento della smobilitazione generale, se nel frattempo il Governo non avrà provveduto a ridurre il costo della vita. (*Commenti*).

Ma appunto perchè ora tutti, anche i più pessimisti, hanno compreso che le masse lavoratrici italiane hanno virtù di intuizione e di indipendenza, tale da smentire i vagheggiatori del regime della sciabola, appunto perchè il nostro popolo è migliore di quanto lo immaginavano, se non se lo hanno anche augurato, certi amici di oltralpe, occorre approfittare del momento per dare alle classi popolari il loro posto nelle assemblee legislative.

Ecco la ragione d'essere della proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Con esso chiedo che nell'atto di costituire i nuovi collegi elettorali si costituiscano anche grandi collegi professionali di classe. Per tal modo ogni elettore che esercita abitualmente una professione viene ad avere due voti, uno politico ed uno professionale. Chi non esercita abitualmente una professione, chi non compie una funzione sociale, chi manualmente, intellettualmente, tecnicamente non produce, non ha diritto al voto professionale. Ci ricollegiamo così a quei grandi Comuni italiani dove si avea in dispregio chi era senza arte nè parte. Si assegnerebbero dunque dei seggi ai rappresentanti delle classi agricole padronali (grandi proprietari), delle classi medie (piccoli proprietari e mezzadri) e al salariato agricolo; ed analogamente si farebbe nel campo industriale (patronato, artigianato e salariato), nel campo commerciale e in quello delle professioni liberali.

Insomma, come la proporzionale valorizza i partiti, così l'elettorato professionale valorizzerebbe le classi e le professioni.

Mi sono sentito fare un'obiezione, del resto facile: come potrà funzionare un Parlamento col permanente contrasto fra gli elementi politici e gli elementi corporativi? Non sarebbe logico trasformare il Senato ed avviare verso di esso queste rappresentanze di classe, che vi potrebbero esercitare una benefica influenza?

Ora, pur rispettando ogni contrario avviso (tanto che mi limiterei per ora a chiedere alla Camera solamente un'affermazione



di massima) mi sia lecito però accennare la risposta.

Primo: mi sembra che ogni problema così detto tecnico contenga sempre un problema, una tendenza, una linea politica. Cosicché non arriverei a concepire un corpo legislativo tecnico, il quale possa astrarre completamente da ogni movente politico.

Secondo: come la elaborazione tecnica dei progetti di legge precede la elaborazione politica, la Camera attuale finirebbe a funzionare soltanto in seconda istanza.

Terzo: ritengo necessaria la simultanea collaborazione degli elementi politici e degli elementi professionali e di classe. Essi si integrano a vicenda. L'elemento professionale e di classe riceve dalla visione politica una norma generale, che serve ad indirizzare meglio la legislazione verso determinate alte idealità; l'elemento politico discutendo punto per punto, insieme con i rappresentanti di classe e di professione i vari progetti di legge adatta la linea sua programmatica alle realtà contingenti della vita e agli organismi chiamati ad eseguire la legge.

Quando, onorevoli colleghi, e mi rivolgo soprattutto alla parte socialista, l'onorevole Pietro Chiesa, la cui memoria noi tutti onoriamo senza distinzione di parte, incominciò qua dentro il suo primo discorso con le parole: « *Silenzio, signori, parla il lavoro* », io credo che egli in quel momento non intese fare una professione di fede socialista, nè un atto di partito; in quel momento intese affermare qua dentro il dovere di udire la parola di un operaio autentico, di un legittimo rappresentante della classe. E la Camera, nel seguire le argomentazioni serrate e pratiche dell'onorevole Chiesa, sentiva pulsare dentro le sue parole una realtà rude e schietta della vita vissuta contro le ingannevoli fantasie della retorica politica.

Ora io non so quale accoglienza può riservare il partito socialista a questa proposta. L'onorevole Modigliani, ad esempio, l'altro giorno profetizzava al Governo dell'onorevole Nitti il fallimento, dicendo che, anche quest'ultimo disperato esperimento della borghesia non potrà salvare ciò che è fatalmente condannato a perire. L'onorevole Vigna, socialista indipendente, si è posto in mente che la riforma della rappresentanza di classe non è attuabile senza la Costituente. Tuttociò non mi stupisce: essi sono catastrofici per professione.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini, si astenga dal fare allusioni personali. Ella vuole proprio provocare le interruzioni!...

DUGONI. E per questo noi gliele facciamo.

TOVINI. Mi stupirebbe invece, onorevoli colleghi, che gli altri partiti, non quello socialista, ma quelli che si ispirano al concetto della democrazia del lavoro, che intendono come la guerra abbia spostato decisamente verso sinistra l'asse della politica italiana, non secondassero questo indirizzo, od almeno non reclamassero d'urgenza dal Governo tutti i provvedimenti indispensabili per l'avviamento alla riforma della rappresentanza di classe.

È urgente, onorevoli colleghi, che i poteri pubblici provvedano almeno all'inquadramento legale delle forze sindacali.

Perché, in Italia siamo in una situazione curiosa. I Governi non hanno ancora iniziato il riconoscimento legale delle classi e dei grandi organismi sociali.

Qualche timido accenno l'abbiamo avuto nei decreti dell'ex ministro Ciuffelli, il quale il 27 ottobre promulgava un decreto legge, che cercava di sistemare la costituzione dei sindacati industriali, ma con tante esigenze burocratiche e ingerenze governative, che, se ciò si applicasse ai sindacati del lavoro sarebbe un vero disastro.

Da noi non esiste ancora una legge sul riconoscimento dei sindacati del lavoro, una legge semplice, eminentemente liberale, ispirata dall'idea non già di comprimere le forze del lavoro, che non fioriscono fuori di una atmosfera di piena libertà; ma a offrire loro il diritto e i mezzi per influire su tutto l'ordinamento del lavoro. Che cosa abbiamo in Italia? Abbiamo le Camere del lavoro e le Unioni del lavoro. Solo tutte istituzioni private. Nè le une, nè le altre, hanno diritto di pretendere alla rappresentanza esclusiva degli interessi della classe. Eppure a Roma abbiamo assistito a fatti strani: abbiamo visto il prefetto di Roma costituire Commissioni anonarie, nelle quali ha compreso i rappresentanti della Camera del lavoro e i rappresentanti delle sezioni dell'Unione socialista di via Croce Bianca, ma ha escluso i rappresentanti dell'Unione del lavoro, che a Roma conta seimila tesserati. Ciò è assurdo anche dal punto di vista sindacale.

Noi dobbiamo seguire l'esempio che ci viene dalla Germania da una nazione vinta, ma che dà ora un magnifico esempio di ab-

negazione, di previdenza e di restaurazione sociale. Riconoscere, come sono riconosciuti in Germania, i sindacati, aprire loro la via alla formazione dei Consigli del lavoro comunali e regionali fino a far capo al Consiglio supremo del lavoro. Nello stesso tempo, e analogamente, favorire la formazione dei sindacati industriali, agricoli e commerciali. A questi Consigli comunali, regionali e centrali del lavoro non si dovrebbero dare solo attribuzioni di carattere accademico, di studio e di consultazione; ma si dovrebbe conferire loro il diritto di dettare i regolamenti del lavoro e di designare le proprie rappresentanze. I Consigli del lavoro dovrebbero occasione ai lavoratori di allenarsi nello studio più sereno delle questioni sociali, non in un campo chiuso, in campo aperto e alla presenza di tutte le tendenze sociali, di affrettare la loro preparazione spirituale, e di esaminare le questioni del lavoro da un punto di vista più esatto, più organico, più umano. In Germania i socialisti ed i cattolici, che sono al Governo, si sono accordati in questa riforma, profondamente trasformatrice del regime sociale.

Con questa riforma noi otterremo di troncare ogni disputa sui sindacati a porta aperta o a porta chiusa; tutti i sindacati, i veri sindacati, non le confraternite, nè i *Soviets*, sarebbero uguali davanti alla legge. E finirebbe anche l'empirismo che oggi ci affligge.

Non saremmo più obbligati a creare degli organismi artificiali, come è successo quando si è proclamata la mobilitazione agraria, e si abbandonerebbe anche quella terminologia vaga, incerta che è comparsa nei recenti decreti sul Consiglio superiore del credito e della cooperazione e sul Consiglio superiore della mutualità e delle assicurazioni sociali, che vorrebbero disciplinare gli organi centrali prima di avere assicurato il funzionamento di quei piccoli ordinamenti sindacali che sono alla base del sistema.

Ecco come noi verremmo a costituire i quadri necessari per l'applicazione della riforma della rappresentanza professionale e di classe.

Che cosa ci riserva l'avvenire? Forse delle ingrate sorprese, se l'azione dovesse risentire della sfiducia dell'onorevole Cabrini, esponente in questo momento del pensiero socialista (*Commenti all'estrema sinistra*) e delle esitanze della borghesia. Ugualmente ingiustificate l'una e l'altra. Ingiu-

stificata la sfiducia dell'onorevole Cabrini, perchè oltre le masse organizzate sotto la bandiera cristiana sociale, c'è ancora una grande, enorme riserva di operai e di contadini che ancora non hanno scelto la loro via e potrebbero accogliere con coscienza e con fede il programma di un inquadramento legale delle forze del lavoro nell'organismo statale.

Sono masse di rivoluzionisti, non di rivoluzionari. Ci può confortare l'esempio della Germania, perchè ci viene da un paese, da un popolo più disciplinato, più consapevole, più tenace del nostro; sì, ma sempre da un popolo vinto, sul quale la rivoluzione contro ogni ordinamento statale poteva ad un certo momento sembrare il miraggio suggestivo della liberazione. Ond'è che la frase dell'onorevole Cabrini «le masse non guardano più al Parlamento, ma guardano più in là e più lontano» è una frase che risponde a un monito più che alla realtà. Sono ingiustificate d'altra parte le esitanze della borghesia. La borghesia italiana teme che accettando nuove costruzioni sociali venga travolto ogni ordine interno. Qualche cosa verrà travolta. Verranno travolti gli elementi parassitari della vita sociale, i rami secchi dell'attuale regime politico e sociale.

Ma io vorrei dire alla borghesia italiana: dopo che voi avete magnificato tanto l'eroismo e le virtù civili dimostrate dal popolo italiano nella guerra dei quattro anni, sarebbe ingiusto che ora voi lo squalificaste questo popolo temendo che nel lavoro di riordinamento possa dimenticare i supremi interessi dell'ordine e della patria.

Io penso che man mano che alle masse organizzate si darà il mezzo di partecipare, ad armi pari, al potere legislativo e al potere esecutivo, si otterrà di elevarne il tenore morale, di affinarne il senso della responsabilità, e di avvivare in esse la visione delle più alte idealità civili. Certo la crisi che oggi travaglia la società è una crisi, soprattutto, morale.

Respiriamo tutti in questi momenti un'atmosfera di frenesia e di follia. Voi stessi, onorevoli colleghi socialisti, che sinceramente fate opera di pacificazione sociale, non nel senso reazionario di voler conciliare l'inconciliabile, ma nel senso di umanizzare la lotta fra le classi sociali, voi sentite che l'insuccesso dei vostri sforzi di educazione spirituale dipende in gran parte dalla mancanza di una idealità soprannaturale, da

una fede viva e sincera che santifichi il sacrificio e il dolore. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Comunque, il dovere nostro è oggi di rendere omaggio alla legge dei grandi numeri, alle organizzazioni delle masse, alla prevalenza del partito sopra la personalità, degli interessi generali su gli interessi locali, della collettività su l'individuo.

Questo noi dobbiamo volere e sentire, come sentiamo tutta l'urgenza che il legislatore intervenga prima che il popolo, di sua mano e fuori dell'ordine legale, abbia innalzato i propri idoli.

Signori del Governo, io spero che voi che avete abolito la censura, che avete assicurata l'amnistia generale, che avete decisamente posta innanzi al Parlamento la riforma elettorale, che avete formalmente promesso di rispettare le autonomie e le tradizioni delle terre redente, e che senza spargimento di sangue, fra lo stupore dei più, avete superate le giornate del 20 e del 21 luglio... (*Rumori*), saprete affrontare arditamente l'opera di restaurazione economica e politica del nostro paese, onde esso possa brillantemente superare la sua crisi di assestamento e di rinnovamento. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità di una riforma elettorale, che ponga il principio della rappresentanza di classe a base del mandato politico, ed estenda il diritto di voto alle donne ».

CAPPA. È - si dice - un atto di audacia il prendere la parola in una discussione, quando la discussione ormai abbia esaurito il suo interesse intellettuale. Io penso invece che sia un atto di umiltà. Qui tutto ciò che poteva utilmente dirsi sulla riforma elettorale è stato detto, ma se io parlo, dopo tanto mio silenzio, in quest'aula, a un brevissimo discorso mi decido anche perchè mi sembrava strano che fra tanti oratori, di ogni parte, nessun oratore di parte repubblicana esprimesse il proprio giudizio sulla proporzionale, giudizio, in questo caso, individuale, perchè non ho incarichi dal mio partito, che forse scarsa fede pone in me, ma in ogni modo il giudizio di un uomo di temperamento mazziniano, le sue impressioni e intorno alla riforma in sé e sulla discussione fattane e sulla situazione politica del paese, in cui la progettata riforma si inquadra, con qualche accenno alle speranze

ed alle preoccupazioni che la situazione stessa può suscitare attraverso alla vita parlamentare ed al di là della vita parlamentare.

Prima di entrare nel merito del mio ordine del giorno, poichè un oratore eloquentissimo (che non ho avuto la fortuna di ascoltare, ma del successo del quale mi giunse notizia), l'onorevole Porzio, ha creduto di difendere il Parlamento, la Camera, dalle accuse di certa stampa e di dolersi che certa stampa abbia compiuto, durante la guerra, opera denigratrice e quindi ingiusta e d'ostilità contro il Parlamento, siccome sono per caso deputato, ma per antica determinazione intellettuale giornalista, non prendo la difesa di quella certa stampa, anzi riconosco che eccessi di critica furono commessi, riconosco che soprattutto certa stampa dell'ordine, liberale e che si crede forse conservatrice, ha mal servito alla propria causa quando espose al dileggio o all'odio le istituzioni parlamentari.

Possono i ribelli non curarsi di ciò! Ma non dovrebbero mai uomini di ordine dimenticarsi che nell'istituzione costituzionale del Parlamento stanno le valvole di sicurezza del regime attuale!

Pur non difendendo però l'opera, l'atteggiamento di quella stampa, io dico: non dobbiamo, alla nostra volta, chiederci, onorevoli colleghi (come in parte ha fatto l'onorevole Porzio), se davvero il tono delle nostre discussioni, l'opera nostra durante questi ultimi tempi, siano state tali da non meritare per nulla la sempre crescente diffidenza del Paese?

Credono i colleghi e la Camera di aver potuto vincere, non l'eventuale inferiorità degli individui di fronte a una situazione eccezionale, che pretendeva tempere di eccezione (di inferiorità individuali supponiamo che non ne esistesse altra, se mai, che la mia), ma la inferiorità creata dalla situazione di guerra al Parlamento, considerato nella sua intima essenza, quale istituto di legislazione e di controllo?

Guerra lunga e vera democrazia si elidono.

Che cosa è un Parlamento, se non è un organo legislativo e di controllo libero e incondizionato? E noi abbiamo dovuto vivere, durante quattro anni, una vita, che nè controllo nè legislazione ci poteva consentire.

BELTRAMI. Colpa vostra!

CAPPA. Amico Beltrami, cerca di non interrompermi indulgendo alla mia povertà intellettuale! (*Si ride*).

Un Parlamento, mentre dura la guerra, sia essa la più santa, la più giusta, la più inevitabile delle guerre (se ti fa piacere di comprenderla, caro Beltrami, ecco la mia risposta), non può esercitare che incompletamente la propria funzione di sovranità e di partecipazione alla sovranità politica. Che cosa fu quindi l'opera della Camera, durante la guerra, se non in fondo una interminabile rissa verbale infeconda, mentre funzionava invece il regime dei decreti e della dittatura militare larvata, che sembrava non dovessimo troppo circoscrivere od impacciare?

Nè è da farcene gran colpa. Si firmano vere e proprie cambiali d'onore, quando si inizia una guerra, e nessuno può settariamente mandarle in protesto, finchè il cannone ha voce, o da una parte o dall'altra. Gli stessi avversari della guerra nostra, sino alla negazione irriducibile ostili, gli stessi uomini del partito socialista hanno pur sentito allora, ed i migliori soprattutto, quanti e quali limiti diminuivano in questa Aula il loro diritto di censura!

Non potendo legiferare, non potendo veramente ed utilmente censurare a fondo, noi abbiamo vissuto una vita artificiosa di brevi convocazioni, succedentisi a lunghi intervalli, e quando ci radunavamo, in realtà, l'unica discussione, sempre rinascete, che i socialisti stessi iniziavano o parevano molto gustare, con i medesimi oratori sempre, da una parte e dall'altra, ma con pochissimo piacere intellettuale di molti, era non la discussione sulla condotta della guerra, ma sulle responsabilità metafisiche dell'averla voluta, con qualche svolazzo politico-sociale sulla inutilità di tutte le guerre e dell'odio da Caino ai nostri giorni e sulla necessità di affrettare la pace o di rafforzare la resistenza.

Questo monotono ripullulare di parole sempre uguali, il Paese, da lontano, forse non riusciva a subire e a spiegarsi, come risultato inevitabile di una situazione eccezionale, e faceva colpa agli individui di essere astiosi e vani nella loro ciarla infeconda.

Ogni paese in genere ed il nostro in ispecie, chiede ai legislatori e ai Governi il miracolo di essere pari a qualsiasi momento ed abili sino alla taumaturgia per ogni evento così di sventura come di fortuna (e si onorano volentieri i morti per di-

sonorare i vivi!), nè questo atteggiamento dovrebbe troppo irritarci. Al postutto è un atteggiamento di involontaria apologia del nostro compito anche se pare che ci denigrino, perchè, ci si neghi virtù o la si affermi, quando ci chiedono la felicità e la salvezza in ogni caso, non danno i cittadini al Governo e a noi un potere e un significato, che va al disopra di ogni nostro merito?

Dunque vivendo quattro anni di spasimo, non abbiamo potuto, o colleghi, illustrarci troppo durante la XXIV legislatura. Alla quale, sia lecito il dichiararlo, una volta, il suffragio quasi universale il collegio uninominale avevano plasmato modi popolareschi di convivenza, metodi spicci di scelta degli uomini per farli salire alle cariche, benchè talora privi di ogni autorità, che non garentivano nè la nobiltà esteriore del dibattito, nè che i prescelti fossero degni, ogni giorno, della loro facile fortuna.

Io parlo in rappresentanza di un partito nel passato glorioso anche per la sua eloquenza parlamentare e per il valore dei suoi uomini rappresentativi, ed io, ahimè, chi sono?

Ma anche da altre parti politiche, dico ciò senza nessuna intenzione di ingiuria ad alcuno, si fece, sempre, opera di delegazione degna? Perchè moltissimi parlano? Ed è proprio sicura cosa, siccome moltissimi parlano (che potrebbero anche utilissimamente tacere) che i migliori abbiano sempre accettato di unirsi al fastidioso coro? Non avvenne qualche volta che al contrario i migliori si tacesero, proprio perchè coloro che forse migliori non erano avevano presa l'abitudine di molto parlare?

Ed ecco dunque come per quello che si riferisce all'estetica ed alla nobiltà esteriore delle nostre discussioni in una situazione difficile e nuova in cui avevamo distrutte le gerarchie forse antidemocratiche del passato, non sapemmo sostituire altre forme per assicurare che avanzasse e si esprimesse chi doveva avanzare ed esprimersi! Ed ecco il paese disorientato innanzi al valore educativo di certe interruzioni non tutte forse eleganti... Eccolo sgomento per la conclusione sempre eguale dei dibattiti troppo spesso ugualmente feroci. Talora ad esso parve persino, quando i resoconti alternavano le ingiurie atroci alle risate cordiali, che noi ci offendessimo molto a parole, ma ci odiassimo poco, che vivesse in Parlamento, come una volta si vi-

veva nei tribunali. Con una cortesia successiva di rapporti personali tra gli avvocati fatta per distruggere la sincerità antecedente dell'antitesi di causa.

Ma posso ingannarmi, posso avere torto, può darsi che quanto è avvenuto dal 1915 in poi rimanga nella storia come titolo della dignità del Parlamento italiano.

Comunque la crisi è forse soltanto una crisi del Parlamento italiano? Quanto sta avvenendo al di fuori dei confini depone in questo senso che una maggiore eloquenza, una maggiore virtù intellettuale di uomini e di capi di Governo avrebbero tolto pretesto alla rabbia delle opposizioni, alla tristezza disperata delle moltitudini antiparlamentariste? Questo potremmo credere noi italiani con una febbre di autodemolizione che non è sempre feconda, ma non è vero. Anche al di là dei nostri confini, chi legge qualche giornale francese se ne accorge, non sempre alle assemblee parlamentari vengono risparmiati i più acri sdegni.

La guerra non è stata devastatrice soltanto episodicamente in rapporto alla vita italiana; essa, fatto mondiale, ha creato e distrutto nello spirito e nelle cose, in rapporto alla vita del mondo intero. E basta di ciò...

Se coloro che si muovono a troppo aspra censura, sono conservatori, liberali, noi ripetiamo ad essi: « In guardia! »

Se sono idealisti rivoluzionari, avvertiamo: « Riconosciamo le nostre colpe, ma guerra e democrazia male si armoneggiano, ed ora che la guerra è finita non chiediamo che di rinnovarci. Trasformare, non distruggere bisogna! ».

E se sono operai, quei tali operai però dagli scioperi a ripetizione, per cui l'onorevole Cabrini ieri non voleva che si parlasse soltanto, come fece un miope francese, di vento di follia e di ondata di pigrizia?!

Se si tratta di costoro, vediamo di essere sinceri sino alla asprezza.

Io non mi dolgo, signori, della crisi di anima dei lavoratori italiani come di un fenomeno ristrettamente italiano: anche a questo riguardo vi è pure una crisi che tormenta la stessa Francia, così vittoriosa e la stessa Inghilterra così magnificamente insulare. E se nell'Inghilterra vi è per fortuna del popolo inglese un proletariato dalle sette ore di lavoro e dai cinque pasti al giorno che può fare del patriottismo inglese ben pasciuto, è innegabile che anche quei nutriti proletari esercitano, quando ad essi

fa comodo, il diritto di sciopero, ad esempio nelle miniere, come stanno interrogandosi ora circa la opportunità di uno sciopero dei ferrovieri per l'abolizione del servizio obbligatorio militare, pel non intervento in Russia, per protestare contro la pace di Versailles, ecc. Ond'è che noi siamo trattati anche per i proletari a confermare questa realtà: la crisi non è soltanto italiana!

In Italia assume però atteggiamenti che angosciano il cuor nostro e qualche volta possono sembrare più tragici, sia per la povertà del nostro paese e per la necessità che abbiamo di un lavoro produttivo, sia per lo scarso freno opposto da parte dei capi politici delle masse, che in Italia sembrano talora più solleciti ad eccitarne che a calmarne le impazienze. Ma la crisi supera i confini; è una crisi di civiltà; è un'ora di espiatione persino del bene compiuto (del male commesso naturalmente) nella guerra che abbiamo superata.

Perchè dunque io non socialista e avverso agli egoismi di classe mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, nel quale, partendo dalla discussione della riforma della legge elettorale proposta, accenno ad altra più ampia riforma, che possa dare una base al mandato politico nella rappresentanza di classe?

Risponderò tosto. Il concetto è: « Non inchiniamoci da servi all'egoismo di classe, ma non fingiamo più di ignorare che la classe esista! La classe esiste. Chi la nega o la viola ne prepara le diserzioni e le dittature! ».

Desidero però, prima di insistere su questo concetto, non lasciare più oltre in sospeso, quanto pertiene alla proporzionale.

Qualunque sia il valore della proposta riforma, la si reputi, o colleghi, una veste a cui bisogna dare per corpo la Costituente, o, come ha detto ieri l'onorevole Cabrini, una finestra dipinta sul muro, se dietro a questa finestra nulla si crei, perchè vi possa circolare la nuova vita di classe, certo è che oggi il Parlamento italiano è obbligato a non deludere la aspettazione che ha suscitata, a cui ha creduto di obbedire, ed a cui in parte ha obbedito, ma che in gran parte ha suscitata.

Può darsi che, prima della nostra discussione, alcuni fra gli italiani guardassero con indifferenza tanto il collegio uninominale quanto lo scrutinio di lista maggioritario o lo scrutinio di lista con rappresentanza di minoranze e lo scrutinio di lista con la proporzionale; ma oggi, oggi che noi abbiamo

discusso il collegio uninominale e per parecchi giorni lo trascinammo come un gran colpevole davanti all'opinione pubblica, noi non potremmo deludere l'aspettazione che abbiamo suscitato, senza dar prova di una grande leggerezza, perchè i parlamenti possono riluttare prima di proporsi la soluzione di un problema come urgente, ma quando la situazione è creata, debbono non disertare il campo, debbono avere il coraggio delle riforme fatte sperare. (*Approvazioni*).

Lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale come dovrà organizzarsi?

Poco lontano da me sta l'onorevole Turati, che è in proposito « il maestro di color che sanno » ed ha presentato un ordine del giorno, specie di piccolo manuale completo della riforma proporzionale perfetta, a cui sottoscriverei. L'onorevole Turati, che svolgerà quest'ordine del giorno con la sua virtù di mirabile equilibrio intellettuale, per cui gli è possibile di parer sacro fra i profani e fra i sacri ma anche viceversa, riuscirà a far passare un'apparenza di intransigenza assoluta con la speranza almeno di un trionfo relativo? All'infuori del più e del meno, si debba avere quel famoso *panachage* ridotto a due quinti o a un quinto, perchè non so i competenti quanti quinti di scelta agli elettori ci stiano preparando, senza sostare un attimo sui conteggi, valga cioè l'algebra misteriosa dei divisori comuni con la famosa divisione per uno, o qualche altra più facile e meno ermetica aritmetica, un vostro collega, che è un indotto, vi esprime in questo momento istintivamente più che riflessivamente uno stato d'animo generale: « La proporzionale deve sembrare sincera, se no la riforma irriterà il popolo! La riforma non sodisferà in nessun modo se le circoscrizioni non saranno ampie (*Approvazioni*), non sodisferà in nessun modo se voi non darete garanzie, o con la busta Bertolini o col talloncino e con la cabina, che si possano evitare le soverchierie e le schede giranti! ».

Un collega, che è l'ultimo fra voi, vi avverte: Badate che il popolo italiano è indifferente, apatico per troppe ore della sua storia, ma è profondamente irritabile quando si crede canzonato! Lo si può governare con la violenza; lo si può governare con la libertà; ma con la canzonatura, sia pure spiritosa, non lo si può governare. (*Approvazioni*).

E torniamo specificamente al mio ordine del giorno.

Perchè un deputato italiano che appar-

tiene alla scuola repubblicana, altra volta risplendente del genio di Giuseppe Mazzini avverso alla lotta di classe, si è permesso di accennare alla rappresentanza di classe? È forse la demagogica opportunità dell'ora o il pentimento di trascorsi politici durante la guerra? È un tentativo infantile vergognoso di gettare ponti di qualsiasi riconciliazione politica verso questa o quella scuola socialista? Io non so come si possano giudicare gli uomini, ma credo che tutti gli uomini medi si dovrebbero giudicare attribuendo almeno a ciascuno un *minimum* sopportabile di sufficienza intellettuale. Non vi è uomo politico italiano il quale abbia aderito alla necessità della guerra che possa credere ormai effettuabile una prossima riconciliazione politica fra coloro che furono avversari alla guerra e coloro che l'accettarono. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi possiamo stimarci forse, ma non dobbiamo dimenticare, nè gli uni nè gli altri, l'abisso che ci divide. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

A che conclude dunque il mio ordine del giorno? Cerco io di immaginarmi per mio conto un piccolo nuovo socialismo semi-borghese a scopo di concorrenza bottegaia per la confusione delle idee delle masse del proletariato italiano? Anche questa sarebbe una preoccupazione miseranda. La verità è che i repubblicani italiani, i mazziniani almeno, furono sempre socialisti a loro modo. E l'altra verità è, che la guerra ultima non fu simile a nessuna di quelle che l'avevano preceduta. Essa ha dato valore alle masse ed esige un compenso alle masse anche col riconoscere gli uomini attraverso alla loro categorie di mestiere od intellettuali.

Cercare di ricostituire demagogicamente e rettoricamente il cittadino di tipo giacobino di fronte allo Stato come nel 1793 significa non comprendere l'ora che stiamo vivendo. Idealizzare i ceti in una coatta amorfa solidarietà nazionale senza urti è chiudersi gli occhi per abbandonarsi a un sogno. Gli uomini si sono ormai riconosciuti nei loro sindacati, si sono legati nelle loro solidarietà immediate, e se i Parlamenti hanno una colpa presso le plebi, non sta tanto nell'essere Parlamenti poco intellettuali quanto nell'essere sembrati troppo Parlamenti d'intelligenza.

La plebe ha una istintiva diffidenza ormai contro gli intellettuali e teme l'inganno tesole da una intelligenza messa al servizio della conservazione dello Stato e del privi-

legio politico. È ingiusta la plebe, lo so, quando tende ad annientare ogni forza dello spirito detestando tutta la intellettualità, ma bisogna tener conto, per certa attuale sua ostilità cieca, di ciò che crede sia il vero.

Il popolo tutto poi, guardando alla democrazia che ha attraversato la storia, ad esempio, da cento anni, si sente troppo dominato dai capricci della parola. Vi parla un professionista della medesima e potete aggiustargli fede!

Una volta era il Verbo che si faceva carne, ma ora al popolo sembra che la carne della vita reale sia scomparsa dietro le illusioni capricciose del verbo!

Quando si leggono nelle piccole città, nei villaggi, dovunque, in Italia e fuori, le notizie delle discussioni parlamentari, serpe un sorriso di ironia: Ma come!? Cade Salandra, professore di diritto e sorge Boselli, uomo di storia e di diritto? Cade Boselli, uomo di diritto e di storia, e sorge Orlando uomo di diritto e di eloquenza? Cade Orlando, uomo di eloquenza e di diritto e sorge Nitti uomo di diritto e di abilità? Si fa la opposizione e si leva a parlare, per una speranza religiosa un onorevole che può essere l'avvocato Meda o l'avvocato Cameroni; per la conservazione liberale un avvocato Chimienti; per la democrazia un avvocato radicale Agnelli, per la repubblica un avvocato XYK, per il socialismo infine tutta una centurie di avvocati socialisti?

Pare che l'Italia non generi dopo l'Paranco, che le due piante dello sciopero e degli avvocati politici. (*Interruzioni — Commenti*).

La insurrezione degli onorevoli colleghi, che con tanta bontà mi avevano prima ascoltato, dimostra quanti siano gli avvocati che mi stanno ascoltando. (*Ilarità*).

Io riconosco però qualche giustizia alle interruzioni, perchè l'osservazione così presentata appare frivola ed ha un carattere puramente pettegolo. Ma cercate, colleghi, di credermi migliore di ciò che sembra, e di vedere al di là del carattere episodico, giornalistico della osservazione, l'indice di una critica più profonda.

Come si determina la intellettualità di un paese? Io non credo di annoiare del tutto una Camera italiana, alla fine quasi dei suoi lavori, parlando di questo problema della intelligenza che non le è del tutto estraneo. Dimando: « Come si determina la intellettualità specifica professionale diplomata nel nostro paese? » Io non sono marxista, sono uomo di tutta umanità, ed il

grande dolore che provo ingenuamente più spesso non è quello per il problema del pane, che pure li spiega tutti, quanto quello dello spirito. Perciò il mio socialismo è mazziniano. Ciascuno di voi per quanto sia scettico ed invecchiato nel costume politico avrà pure attimi di freschezza d'animo, quelli che rivelano a volte all'improvviso realtà soavi o tragiche della vita prima non pensate mai... Abbiate uno di questi attimi; pensate!

Quanto ingegno della plebe sfiorisce intorno a noi, che non ha potuto dar frutto!

Come si determinano le elezioni, non quelle politiche, che vengono in seguito, ma quelle intellettuali, che decidono della vocazione di tutta la vita? Che cos'è la scuola anche delle democrazie borghesi, questo antico amore, questo tormento di tanti parlamentari, se non la breve sosta in piccoli vani edifici scolastici, dove il Vangelo è un umile sillabario, che non comincia la coltura e fa terminare qualche volta con l'analfabetismo il piacere dell'ignoranza libera? Che cos'è questo camminare dei selvaggi semi-alfabeti che, avendo dimenticato le vie del cielo e non conoscendo ancora le vie della terra, fanno come il selvaggio del deserto, al quale tolto il linguaggio delle stelle si volesse offrire per guida una bussola, in cui non sa leggere le vie del mondo? Che cos'è questo privilegio della scuola media e superiore, facile soltanto alla borghesia ed ai ricchi, se non un'altra siepe proibitiva? Quanti sono forse meno stolti di me e di noi che sentono dentro una febbre di idee e di forme d'arte e stanno condannati al sole ed alla macchina servile e quindi non possono amare questa società, nella quale la coltura si dona a poche migliaia di uomini e di donne per ogni milione di loro fratelli in umanità?

Quanti sono coloro che in Italia salgono svogliati perchè ricchi agli studi superiori, futuri avvocati, deputati forse, mentre al di là c'è l'umanità indefinita piena di possibilità intellettuali frustrate, condannata alla miseria o peggio all'ignoranza e quindi all'altra inferiorità dell'odio?

Che cos'è in confronto a tutto ciò il nostro troppo quotidiano parlottare della immaturità del popolo, in una società che in secoli e secoli di civiltà complicata non ha creato, non dico la giustizia, la felicità, la bellezza, la bontà, ma che non ha nemmeno saputo creare la realtà della coltura possibile a tutti e rimprovera agli'ignoranti l'ignoranza di cui è causa?



Repubblicano mazziniano, io affermo dunque: È anche troppo tardi per deciderci! Non indugiamo più e se non è possibile improvvisare il nuovo spirito del mondo prepariamone politicamente le avanguardie! Non per uno strumento di dittatura, ma per l'educazione del proletariato, ah! se fosse possibile congegnare un sistema rappresentativo in questo modo che noi avessimo parlamenti tecnici regionali, nei quali entrassero i rappresentanti di tutte le professioni (ma scelti entro la classe ciascuno della propria classe) per discutere tecnicamente ed anche politicamente delle leggi che interessano ciascuna regione, e se il Parlamento così detto nazionale non sedesse che come suprema assemblea di sovranità politica per la guerra e per la pace ad esempio, se fosse possibile finirla col regno dell'avvocatura ciarliera e dello accentramento retorico e cominciare la democrazia della pratica e della realtà, credo si affezionerebbero molte anime alla vita rappresentativa!

MODIGLIANI. E sei tu che condanni la eloquenza!

CAPPA. Io sono sempre un colpevole che si confessa! Ma sono anche uno spirito libero che pur condannando le colpe della borghesia, non dimentica per esse gli errori del proletariato.

Ieri l'onorevole Cabrini, con sobrietà di forma che rendeva più grave il suo discorso, ci ha messo innanzi un quadro apocalittico e ci ha detto: « O assecondare o saltare! » La Camera lo ha applaudito. Segno che non gli ha creduto (*Commenti*) perchè sarebbe strano che si applaudisse mentre si deve saltare.

La verità è che egli tracciava, certo con nobile intenzione, un quadro secondo il suo giudizio riferentesi a una situazione ormai irreparabile. L'onorevole Tovini, che ha parlato poco fa, diceva: « Non c'è che una speranza, quella di ridare il senso dell'al di là della terra, perchè senza aspirazione religiosa voi non riuscirete ad innestare la nuova coscienza delle classi nella tradizione dello Stato, voi non riuscirete a far sì che la vita nazionale continui ».

Ora, pure essendo fautore della rappresentanza di classe, pur credendo (e anche se la proposta può sembrare paradossale, il paradossale getta il germe e giungono poi i sapienti pratici che dettano le leggi possibili) ai parlamenti di classe, non ritengo necessario di rifugiarmi in Dio per salvare gli uomini dalla dittatura del proletariato, nè

credo che il quadro presentato dall'onorevole Cabrini sia o un capolavoro di ineattezza voluta o una realtà indiscutibile. Egli vede così la vita sociale italiana, ma egli che sembra in qualche modo reputare inevitabile la dittatura del proletariato, che dovremmo assecondare, ci ha scolpite le colpe di una parte degli italiani, ma ha dimenticato, come troppo spesso fanno i nostri socialisti, di additarci gli errori del proletariato.

Quando egli dice: « Riconosco che si lavora di meno » aggiunge che, se gli organizzatori si volgono agli uomini di lavoro per ammonirli in proposito, gli uomini del lavoro rispondono: « Lavoreremo di più quando staranno in mano nostra lo Stato, il campo e l'officine, quando avremo da soli tutta la sovranità! ».

Ed esemplificava in lode di questa risposta: Guardate le cooperative di lavoro della Valle del Po. Esse producono di più perchè i loro soci si sentono in partecipazione diretta di utili ed in funzione di sovranità e riacquistano la virtù del lavoro.

Sia pur vero tutto ciò. Ma è vero che tutti i lavoratori oggi inquieti sapranno subito produrre di più quando diverranno padroni, se giungeranno al dominio dopo essere stati a lungo adulati? Producono di più i lavoratori di Pietrogrado e di Budapest?

Ed è vero che sono i migliori lavoratori quelli che non vogliono produrre oggi perchè non esercitano ancora dittatura?

Mi guardo bene dal tornare sulla antipatica discussione da tanti fatta intorno al recente sciopero generale, fallito per i servizi pubblici.

L'onorevole Tovini ha fatto bene a dire qui che la borghesia nostra è assai fatua se si rallegra di uno scampato pericolo col dare il carattere di una crisi definitiva ad uno sciopero che volle essere soltanto dimostrativo.

Tutto ciò è cecità volontaria perchè quando si sappia che gli organi direttivi del partito socialista si diedero all'ultimo gran pena di evitare che lo sciopero diventasse catastrofico, il rallegrarsi che esso non abbia determinato la catastrofe è un farei belli della incertezza altrui come di un trionfo della energia nostra.

Ma quei socialisti che mostrarono di non volere la rivoluzione, perchè non temono lo sciopero a getto continuo, che è la dissoluzione del Paese a scadenza prossima? E non è nemmeno lo sciopero che io discuto



benchè in questo momento lo « scioperismo » in Italia sia un tradimento della Nazione che ha bisogno di opere feconde e non di braccia incrociate. (*Commenti — Approvazioni*).

Lo sciopero è un diritto e finchè non sia revocato (e occorrerebbero terribili repressioni sanguinose), si potranno deprecarne gli errori e combatterne gli eccessi a mezzo della propaganda, ma non ci si può augurare da parte repubblicana che il sangue si versi per impedire che le braccia proletarie si incrocino. Così allo sciopero generale recente molti repubblicani avevano aderito.

Non è lo sciopero, è il non lavoro durante il lavoro che è colpevole, perchè è ambiguo quasi come una disonestà. È colpevole il disamore della macchina, la disaffezione alla azienda... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci: È la guerra!

MODIGLIANI. Sono stati smobilitati due milioni di soldati.

BELTRAMI. È questione di dignità! (*Interruzione del deputato Cameroni*).

CAPPA. Non ho nessuna intenzione di ergermi a sacerdote della dignità nazionale ed umana. Esprimo modeste idee, ma sincere, lasciatemi dire: non è lo sciopero, e il non lavoro sul lavoro (*Commenti*) che significa inciviltà e diserzione, proprio mentre altrove una solidarietà, nazionalmente egoistica, si crea tra le classi più avverse.

È la psicologia della guerra? Ma non si devono sfruttare ed esaltare le più tristi conseguenze del dramma europeo quando si rimase assenti allorchè si poteva renderlo men grave e lungo e periglioso. Quando si faceva la propaganda dell'odio contro i nemici voi protestavate, o socialisti! Non odio alla Germania! Non odio all'Austria! Non odio al mondo intero! Perchè tacete soltanto o approvate quando sentite che giganteggia l'odio contro il lavoro, disciplina nazionale? Non c'è che l'Italia che debba essere odiata? Non è questo che i migliori di voi vogliono, lo so. Ma se vi ricordate bene di ciò che proclamavano i vostri estremisti, se avvertite i rancori di certe masse, sapete voi che cosa significa il silenzio rassegnato dei migliori? Non la santità della disciplina, ma la rinuncia a compiere un difficile dovere. Oggi sembrate ancora i capi del socialismo italiano, perchè seguite i seguaci, ma il giorno che vorrete mettervi alla testa davvero del movimento estremista per frenarlo, per aver fatto ciò troppo tardi, sarete travolti!

MODIGLIANI. Vecchia come il sole!

CAPPA. Questo non lavoro durante il lavoro a che ci condurrà? Il partito socialista, che bisogna seguire con la massima attenzione, poichè è innegabile che la sua è la più grande responsabilità che possa toccare a qualsiasi partito — noi abbiamo avuto la responsabilità della guerra, ma voi state per avere tutte le responsabilità di una pace di dissoluzione — (*Commenti*) nè intende di migliorare le folle, nè che altri migliori il governo dello Stato! È nichilista? Eh! lasciateci governare, e governeremo! Se no, governate voi! Dunque, il partito socialista in questo momento ha vari atteggiamenti, un atteggiamento della direzione, un atteggiamento della Confederazione generale del lavoro, un atteggiamento di una parte del gruppo parlamentare, e l'atteggiamento del più illustre prigioniero del gruppo parlamentare. (*Commenti*). Quale prevarrà? Il partito socialista sembrava prima del giorno venti (lo ha accennato l'onorevole Tovini) volesse asurgere ad una concezione internazionale sua ma anche italiana, quando proponeva lo sciopero come protesta contro l'intervento nella Russia, ed eventualmente nell'Ungheria, ma anche come protesta contro la pace di Versailles.

Gli estremisti però, allorchè si accorsero che la protesta contro la pace di Versailles poteva determinare il *panachage* dello sciopero, la contaminazione dello sciopero con elementi patriottici, dissero: Si tolga anche questa protesta contro la pace di Versailles! Nessun maggior disonore che sembrare un poco italiani.

MODIGLIANI. Se vuoi sapere la verità, sono stati i francesi che non hanno voluto.

CAPPA. O per deliberazione del partito socialista francese, o dei lavoratori italiani la proposta contro la pace di Versailles passò in sordina, e rimase in prima linea evidente la sola protesta contro l'intervento in Russia o ai danni della repubblica Ungherese, che del resto anch'io reputerei delittuoso e stolto dal punto di vista italiano.

Vediamo, ora, perchè è molto utile parlare di ciò, vediamo quale è la conseguenza.

La conseguenza, che tutti conoscono, ma che deve esporsi anche alla Camera, perchè non si dica che la Camera lascia discutere tutto fuorchè ciò che interessa il paese, la conseguenza fu che il proletariato del paese più proletario che abbia fatto la guerra (la grande proletaria di Giovanni Pascoli) il proletariato di un paese disilluso in tante

legittime aspirazioni della guerra, il paese che soffre economicamente in conseguenza della guerra più di tutti gli altri grandi paesi dell'Intesa, ha avuto la crisi delle braccia incrociate, e poteva avere le ferrovie sospese.

La Francia ricca ha detto di no; l'Inghilterra ricchissima ha detto di no. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Non c'è un'internazionale che vinca tutti i confini, ma c'è anche per i socialisti un'internazionale di poveri ingenui italiani che fanno il gioco di ricchi alleati che se ne servono. Nei paesi ricchi il proletariato si inizia dunque agli egoismi del capitalismo? (*Approvazioni — Commenti*).

MODIGLIANI. È contro questo, che si fa lo sciopero generale!

TREVES. Voi siete con la borghesia straniera contro il proletariato italiano. (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Scambio di apostrofi fra i deputati Treves e Mazzolani*).

CAPPA. Ed altri va d'accordo con tutti, purchè possa non andare d'accordo con l'Italia sua! (*ilarità*). Onorevoli colleghi, io credo che se c'è qui un uomo, che si rallegri di quanto avviene, deve essere assicurato o al manicomio, o al carcere, perchè io credo che di molte delle nostre affermazioni voi potrete dubitare, ma almeno di una di chi vi parla non sarà lecito dubitare: nessuna più grave crisi noi repubblicani ma italiani subimmo mai. Voi, socialisti, non avete politicamente il diritto di essere molto sorpresi e molto delusi di quanto avviene! Voi avete passato quattro anni ad essere sicuri prima della sconfitta, poi della vittoria di nessuno, poi del diluvio universale; se il diluvio universale si avvicina siete buoni profeti per la prima volta! Ma non gaiezza vostra, come non sorpresa. E nemmeno disperazione nostra, avversari! No, amici, noi non disperiamo! Nella vita dei popoli la storia non si segna ad anni ma ad evi. Noi scontiamo la pace fortunata del 1866, e ne fummo ripagati dalla pace sfortunata del 1919. (*Approvazioni*). Ma c'è una giustizia nella storia! Non la vedono gli individui e i partiti faziosi, ma la vedono poi i popoli nella successione degli eventi.

Per noi, per la parte repubblicana, che può perire di questa delusione (l'Intesa iniqua) ma non per la idealità, che è superiore alle sventure delle fazioni, per la parte repubblicana è causa di amarezza che avendo dato tutta la propria disciplina ostinata durante la guerra, avendo persino sottaciuto la critica militare e la critica

estera per senso di disciplina, debba assistere oggi a questo spettacolo doloroso, che un popolo, che è stato sempre, magnifico popolo, all'avanguardia della civiltà, creatore delle Crociate e della Rivoluzione, oggi sia avvilito all'egoismo dall'eccesso di quella vittoria, che voi socialisti, credevate impossibile! Ma altre ore verranno e anche d'oltre Alpe si sentirà la grandezza di una scuola, che non dubitò nella sventura, nè si fece complice agli imperialismi o agli egoismi nell'ora del successo.

A coloro poi che nostri contemporanei di lotta godono che per tanta tragedia lo spirito del proletariato si avveleni di invincibili rancori, noi non invidiamo l'idolatria delle folle che si guadagna con una cortigianeria che tutto perdona, anzi che il male esalta.

Una voce. Che hanno da farsi perdonare i lavoratori?

CAPPA. Ma li conoscete davvero quei metallurgici salariati a 20 e a 30 lire al giorno durante la guerra, che hanno praticato non soltanto lo sciopero, ma anche il sabotaggio immediato per la rovina del capitale, che furono e sono i privilegiati del salariato e sono perciò stesso gli egoisti più irriducibili?

MODIGLIANI. Ma non lo dire tu! Che cosa sono 20 lire oggi? Sono nulla (*Interruzioni a destra*). Il più povero di noi guadagna, facendo niente, assai più di un metallurgico. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

CAPPA. Ed ecco ancora un omaggio ai piccoli futuri tiranni! Ah! Se noi non ci togliamo da questa consuetudine che quando termina la cortigianeria verso il palazzo cominci la cortigianeria verso la piazza, se noi non cessiamo di cedere all'antica abitudine di credere che sia inevitabile il mentirsi per vincere, è la rovina. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma perchè aggredite un uomo che affronta l'impopolarità per dire il vero?

MODIGLIANI. Per quello che dici! Perchè viene da te. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ancora una volta, non interrompa!

CAPPA. Io ho la convinzione che il lavoratore italiano, l'italiano anzi genericamente, ma l'italiano del popolo in ispecie, sia dotato di ogni possibilità di perfezione morale, io sento ed ho sempre sentito, anche per vizio della mia vita errabonda di parlatore alle folle, l'amore per la folla, e ne conosco le virtù come le esasperazioni! Ma vi dico in verità, proprio senza nessuna

speculazione, perchè non è buona speculazione l'esporsi dalla tribuna dicendo ciò che vi dico, in verità vi dico, sarà anche colpa della guerra e certo è colpa del malo esempio dall'alto, pure talvolta non riconosco più certi lavoratori delle città che avevo in passato imparato ad amare! Ah! non è soltanto la protesta delle braccia incrociate! È il disamore che irride, è la freddezza ironica, è il sarcasmo nemico, è la assoluta aridità sentimentale! Ma siamo pure ancora italiani, fratelli, perchè le patrie non sono ancora distrutte e c'è la necessità di una vita nazionale! Ebbene, diventate i padroni, ma non distruggete la casa in cui volete regnare! (*Applausi a destra ed al centro — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Vede, lo applaude anche Scialoja, in nome dell'associazione delle Società per azioni!

CAPPA. Guai, guai a chi guarda a chi lo applaude!.. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. È sintomatico l'applauso!

CAPPA. Ebbene, onorevoli colleghi, non interrompetemi più, vi farò grazia del resto!

L'oratore errabondo che ha parlato fin qui, che fin qui ha abusato della vostra pazienza...

Voci. No! no!

CAPPA...poteva senza danno tacersi. Ma erede pure che se, col pretesto della riforma proporzionale a cui ritorno, alla fine per obbedire alla legittima aspettazione degli egregi colleghi, ma vi ritorno attraverso al mio ordine del giorno, che augura la rappresentanza di classe, perchè si integri con Parlamenti regionali di classe l'opera meramente politica del Parlamento centrale da costituirsi in Roma, ho detto tante altre cose che si riferiscono alla politica di tutto il Paese in questo momento, l'ho fatto perchè è questo il momento in cui ciascuno ha il diritto di riassumere una volta sè stesso. La nostra vita parlamentare finisce.

Il mio ordine del giorno allude in breve accenno alla necessità di dare il voto alla donna.

Voi potreste affermare che dopo aver tanto criticato il proletariato sarebbe scortesia se mi mettessi a criticare la donna, fosse pure con un breve accenno a Socrate, e dire che, o parlandone o tacendone, io desidero Parlamenti dove i proletari sfoghino il loro egoismo e dove tutte le mogli di Socrate si vendichino della troppa bontà

dei loro mariti (*ilarità — Commenti*). GI è che voi partite da questo presupposto: «Sovranità è privilegio!» Io dico invece: «Sovranità è tormento perchè crea responsabilità».

Voi siete deputati quasi tutti più anziani di colui che vi parla, non per l'età vostra, molti, ma per antichità di mandato parlamentare. In questa discussione si va da parecchi giorni dicendo che bisogna mutare il Parlamento, col solo sottinteso, osservano i perfidi, che il nuovo Parlamento sia diverso ma che vi ritorni ogni membro del Parlamento attuale. (*ilarità*).

Osservazione di perfidi. Se ciascuno di voi, sottraendosi a quella schiavitù mentale che è determinata in lui dall'essere oramai da troppo tempo un animale politico, pensa al sacrificio della parte migliore di sè stesso, della propria pace intima, della libertà spesso del proprio giudizio (poichè colui che rappresenta è sovrano, ma è schiavo della propria missione) al sacrificio dico della sua anima che fu necessario per essere eletto, dovrà chiedersi: E perchè vorrei tornare anche nel 1920 alla tortura della responsabilità parlamentare? Sovranità è responsabilità. Può essere un premio qualche volta, ma diventa poi un limite e un freno e oserei dire che può sembrare persino un castigo.

Ma, voi che amate gli operai, sapete dirmi quale è anche fra essi la percentuale dei non votanti alle elezioni? Pesa dunque non soltanto la responsabilità dell'essere eletti, ma persino quella di decidere del proprio voto!

Quante volte dove nessun partito aveva organizzato le masse, nel corpo elettorale dalla coscienza politica amorfa, il timore di dare un voto senza nulla comprendere del significato politico di quel gesto, non rese assenti le migliaia di elettori di popolo? Quante volte il gesto del voto fu compiuto soltanto per un piccolo calcolo venale; che poi nemmeno rimorse alla coscienza!

Ora in questo senso io dico che coloro i quali rimasero assenti dalle elezioni, e quanti poterono essere sedotti alla corruzione dal carattere troppo politico del parlamento troppo lontano, se nella regione potranno sentirsi rappresentati più da vicino da uomini tutti affini, come rinunciarebbero alla partecipazione che si potrebbe, del resto, rendere coattiva? Come venderebbero il voto diventato ad essi altamente significativo di utile sovranità? E dico che

regionale dovrebbe essere oltre il Parlamento di classe, il collegio degli elettori divisi per classe che lo creano, ed il collegio degli stessi elettori considerati quali cittadini, con un secondo voto, per la costituzione del Parlamento centrale politico. Il Senato dovrebbe abolirsi, e la Costituente si impone.

Ma so che parlo, per ora, al vento. I competenti a Palazzo Braschi discutono di ben altro! Stiano bene attenti! Se la loro riforma proporzionale dovrà avere un significato educatore, essa non dovrà togliere la speranza all'elettore di influire con la propria scelta sul risultato del voto. Circo- scrizione ampia, ma legame evidente! E d'altra parte deve liberare l'elettore dalla tirannia delle antiche clientele. Legame evidente, ma circoscrizione ampia! Non potrebbe dunque essere già la Regione?

Non è meglio tornare alle regioni, che legare insieme ad esempio due provincie finitime fra se stesse avverse? Noi crediamo, comunque, che l'antico collegio uninominale abbia fatto il proprio tempo. Non perchè in Italia non abbia reso qualche servizio, non perchè, dato il carattere individualistico degli italiani, il candidato nettamente individualizzato non abbia significato qualche volta e bellezza e ascendente morale e virtù di vita. Quante magnifiche candidature-protesta, egregi avversari socialisti, nelle ore del vostro dolore, quando eravate più vicini al carcere che alla dittatura, (*Commenti — Si ride*) quante elezioni-protesta il collegio uninominale non vi ha consentito, e quante volte la bellezza morale di un tribuno sacrificato dalla violenza dello Stato, non diede fremiti di rinnovazione alle folle delle città! Il collegio uninominale non era certo nè vile nè ignobile, quando ritornava qui la coltura di Ruggero Bonghi o il patriottismo di Matteo Renato Imbriani, o l'impeto di onestà sdegnosa di Felice Cavallotti contro l'ira dei Governi!

Il collegio uninominale allora anzi permetteva con la lotta dell'uomo che si erge contro il sistema la manifestazione titanica di ribellione individuale che faceva assurgere a valore di simbolo ben alto la lotta delle urne!

Non calunnio il passato per l'amore dell'avvenire: è una vecchia forma di essere schiavi quella di detestare la formula dell'Pieri per mettersi ad adorare quella dell'oggi.

Ma la realtà è questa: Oggi i partiti e le classi si sono organizzati e le folle non amano le sirene individuali.

Oggi si diffida della magnificenza impetuosa dei temperamenti troppo individuali, oggi le collettività «partito e classe» vogliono indirizzare la battaglia. Perciò, signori competenti timidi del quinto o dei due quinti di *panachage*, badate che non possa sembrare che noi siamo stati o troppo timidi, o troppo furbi, anche in questo. Perchè è strano! Nella vita che ne circonda stanno trasformandosi costumi, parole, idee, e noi e voi qui lenti misuriamo a virgole, a passi, come si debbano far procedere il periodo e il cammino!

Non vi accorgete nel male e nel bene come il mondo ci sta sopravanzando, e come tutte le forze si liberino di per sé stesse, come ciascuno è diverso da quello che era ieri?

Noi siamo quel che siamo qui dentro, perchè vi è qui dentro ingegno, coltura, ma vi è un'atmosfera viziata da una lunga separazione dalla vita nazionale! Torniamo al paese, sentiamo l'amore, e l'odio, e la indifferenza suoi veri, per combatterli od aderirvi, ma ascoltiamo la vita del paese. Quando vi dicono che la riforma non l'interessa molto può essere vero, ma perchè si vorrebbe di più, e voi se la respingeste o la guastaste, guai! L'italiano adora sempre quelle leggi che gli furono rifiutate, e per una soddisfazione legalitaria negata, o borghesia miope, che tanto tremi, potresti ridiventare il bersaglio dello sciopero di espropriazione, come per il tuo pavido rifiuto alla Costituente vedrai forse dissolversi lo Stato senza possibilità di riprese!

Ah! se i prossimi comizi elettorali vedessero la donna italiana elettrice!

Già, perchè ho poc'anzi accennato alla donna, voglio terminare con la donna. (*Interruzione — Ilarità*).

Vedete? Anche l'interruzione spiritosa del signor, non so chi mi ha interrotto, è un indice del costume parlamentare. (*Approvazioni*).

Non si può parlare della donna alla Camera nostra senza pensare a qualche oscenità? (*Vive approvazioni*).

Ci sono le madri dei caduti, onorevoli colleghi, che vi guardano e le orfane dei caduti! Ci sono in Italia, per Dio, lo so, le prostitute da trivio, e le dame della falsa beneficenza, ma c'è anche il cuor sacro della donna appassionata, pura e sincera, che ha palpitato di dolore! La donna che ha detto: « Nell'ora della guerra non sono stata interrogata, mi hanno strappato i figli, non me li hanno restituiti, eppure io non maledico la guerra ».

Ed io vedo nel volto della donna, indovino nel cuore della donna lo spasimo del pianto, il palpito della rampogna, e dico: Italiani che cosa aspettate per l'appello alle donne italiane?

Ebbene, o donne, entrate! Come entra la donna inglese per il voto anche della Camera dei lords.

Se la Francia dice di no, non è più la Francia dell'idealismo eroico, è la Francia di Voltaire frivola ed irridente! Ma l'Italia dica di sì, e dica: C'è bisogno di amore, c'è bisogno di pietà, di cortesia, c'è bisogno di gentilezza! Non dobbiamo più essere nè buffoni irosi, nè settari schiavi della nostra setta. Dobbiamo diventare tutti gli operai della riedificazione nazionale.

O donna italiana, possa tu aiutarci in questa impresa ardua e improrogabile, chiamata con rispetto e per gratitudine alla dignità del voto e del mandato politico. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**TEDESCO, ministro delle finanze.** A nome dell'onorevole ministro dell'interno, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° giugno 1918, n. 10015, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione generale della sanità pubblica;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 783, che proroga il termine fissato dall'articolo 9 del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, numero 1183, relativo a provvedimenti intesi a sollecitare l'esecuzione di opere igieniche;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 782, che proroga il termine fissato dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 1916, n. 837, relativamente alle opere di provvista di acqua potabile dei comuni della Basilicata e della Calabria;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 910, che estende ai funzionari dell'amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1918, n. 1659;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 1031, che esenta dalle tasse di bollo e registro i contratti per la donazione e l'acquisto, la costruzione, l'adattamento e il corredo degli istituti di cura per i tubercolosi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1184, con cui sono apportate modificazioni agli articoli 28 e 400 del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399.

Mi onoro pure di presentare a nome del ministro del tesoro i seguenti disegni di legge:

Modificazione del ruolo organico del personale del Ministero del tesoro, delle Avvocature erariali e delle Ragionerie delle intendenze di finanza;

Modificazione del ruolo organico della Corte dei conti.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge i quali, se non vi sono osservazioni in contrario, saranno inviati alla Giunta generale del bilancio, giusta la richiesta dell'onorevole ministro.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

#### Si riprende la discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, pur approvando il principio della riforma elettorale, ritiene opportuno sottoporlo al giudizio del paese nei prossimi comizi, e passa all'ordine del giorno ».

**RESTIVO.** Onorevoli colleghi, questa discussione sollecitamente portata ed ampiamente, forse troppo ampiamente svolta, può aggiungersi alle altre constatazioni che possono far consentire tutte le parti dell'Assemblea nel riconoscere quella benevolenza che l'onorevole presidente del Consiglio ha giustamente rivendicato al suo

Gabinetto, di aver chiamato la Camera ad una collaborazione più continua e più efficace col Governo.

Forse comprese subito nella squisitezza della sua intelligenza l'onorevole Nitti, che occorreva risollevarlo il prestigio del Parlamento perchè si risollevasse il prestigio del Governo.

Durante i quattro anni di guerra, non ostante gli illimitati poteri che furono dati al Governo italiano, non si può dire che i Ministeri che si sono succeduti abbiano avuto una forza ed un prestigio che fossero all'altezza degli eventi, perchè se essi potevano fare a meno del Parlamento, non potevano, appunto per questo, non soggiacere alle pressioni di correnti e di poteri irresponsabili. (*Bene!*)

L'onorevole Nitti ha compreso che il prestigio del Governo dipendeva dal prestigio del Parlamento, di cui quello è emanazione, e dal quale soltanto può trarre ogni ragione legittima di forza e di vita. È forse per questo che oggi possiamo constatare come il Governo in una recente circostanza si è affermato nel nostro paese per imporre l'ordine e la tranquillità, e in un documento ufficiale, noi che siamo adoratori delle tradizioni costituzionali, abbiamo potuto leggere con piacere una frase, con la quale il Capo dello Stato diceva di riprendere la firma dei decreti « in armonia col pensiero del Capo del Governo ».

Leggendola, pareva a me di essere tornati a quei tempi nei quali i capi dei Ministeri erano più solleciti e più gelosi dei poteri e delle garanzie, che ad essi venivano dalla fiducia della sovranità popolare, quando Francesco Crispi si annunciava al Quirinale semplicemente così: Il Governo! (*Bene!*)

Ad ogni modo questo ossequio alla funzione della rappresentanza politica è anche un atto di giustizia.

Considerando nelle sue origini questo progetto di riforma elettorale, non si può prescindere dalla constatazione che indirettamente ha fatta l'onorevole Cappa, che cioè la proposta di cui oggi si discute ha un presupposto, che è anche l'ultimo atto di una lunga campagna condotta contro il Parlamento. (*Approvazioni*).

In Italia questa campagna si iniziò un poco dopo che in Francia e si è prolungata anche quando colà era già cessata; poichè anche in questo abbiamo seguito ciò che avveniva nella nazione vicina e sorella.

In Francia, al principio della guerra, tornò in moda l'antica tradizione letteraria e filosofica antiparlamentare; furono rievocati i giudizi di Balzac, di Comte, di Taine e di Renan e fu una rifioritura di frasi mordaci che erano strali lanciati contro il Parlamento; ma ciò durò poco, e già al secondo anno di guerra, quando tutte le correnti, le formazioni improvvisate che si erano palesate in principio sparivano, con le speranze e con i timori che avevano ispirato, come scenari fuggevoli, come figure di una film cinematografica, un istituto i cittadini francesi trovarono, che era rimasto al suo posto e più vivo di prima: il Parlamento! (*Bravo!*).

Da noi, dicevo, la critica è continuata, tanto che ora, nel rievocare il tempo di guerra, si crede di mutare in censura all'opera del Parlamento quel che prima era esigenza che si imponeva ad esso. Durante la guerra giustamente si ammoniva il Parlamento che non dovesse troppo discutere: esso forse per patriottismo abusò di questa raccomandazione, e del pensiero molto elevato che la consigliava. Ma, ad ogni modo, quando in questo momento si ricorda la parsimonia di discussione della Camera, da parte di tutti coloro che elevano giustamente un inno al Paese per la disciplina e la prova meravigliosa data durante il conflitto, bisogna pure riconoscere che il primo e più alto esempio di disciplina venne dal Parlamento italiano.

Poichè si voleva continuare la campagna contro il Parlamento, il bersaglio divenne il collegio uninominale. L'onorevole Cappa ha ricordato quanto di bellezza ha nella sua storia il collegio uninominale per i suoi impeti generosi, per il fascino che su esso ha sempre esercitato la eloquenza e il fulgore di un grande intelletto. Ma la benemerenzia sua può anche riassumersi in una constatazione sola: in Italia dal 1848 ad oggi il collegio uninominale ha dato una delle più perfette legislazioni che esistano in Europa.

Io credo che fra le correnti che fuori di questa Aula han dato nascita a questo movimento per la riforma elettorale, vi sia il segreto desiderio della plutocrazia e della grande industria di entrare, a bandiere spiegate, nella vita politica italiana. Ricorderò agli onorevoli colleghi una circolare che la grande industria italiana diramò uno o due anni fa, nella quale si parlava appunto, quasi con le stesse parole pronunciate oggi dall'onorevole Cappa, contro la sovrabbon-

danza di intellettuali e di avvocati che affollano la Camera italiana, e si diceva che ormai era venuto il tempo che gli intellettuali cedessero il posto a coloro che rappresentavano la parte più sana ed attiva della borghesia, e della vita nazionale. La grande industria insomma cerca di togliere alla borghesia intellettuale e professionista la posizione preminente che ha nella vita politica o di dominarla, e non si avvede di quanta utilità sia stata e possa ancora essere per l'avvenire del Paese la grande funzione moderatrice che quella è naturalmente chiamata ad esercitare. (*Approvazioni*).

I grandi industriali mostrano un'ambizione che va al di là dei giusti limiti, e che bisogna frenare per la salute della Patria.

Io non ho un'avversione preconcepita contro l'industria il cui interesse coincide in gran parte con l'interesse del paese. L'industria italiana ha avuto grandi meriti durante la guerra, come ha avuto le sue colpe; ha avuto il grande merito di improvvisare le armi di cui il Paese aveva bisogno, ma ha avuto anche la colpa, al principio della guerra, di mostrare quella avidità, che, mutatasi in una malattia, si è propagata dalle alte classi alle classi più basse, è passata dalla grande industria alla media industria e al medio commercio e al piccolo, per scendere poi a quel proletariato che oggi voi, onorevole Cappa, rimproverate. Ma anche nel momento in cui lo rimproverate dovete pensare se questa malattia, che si manifesta in esso così pericolosa per l'avvenire del lavoro e della economia, non sia nata dal contagio delle classi superiori. (*Approvazioni*).

Quello intento, secondo me, non è approvabile perchè non è nè opportuno, nè utile, nè giusto. Non è opportuno, signori, perchè, nonostante ciò che si pensa da qualcuno degli oratori che hanno parlato precedentemente, noi dobbiamo cercare di allontanare la crudele lotta di classe contro classe.

Nel momento in cui la plutocrazia crede di scendere nel campo della vita politica, avvalendosi forse di quella stampa che essa ha potuto conquistare e che controlla, avvalendosi di tutti i mezzi di pressione, di tutta la rete di interessi per cui può influire su di un vasto collegio, in questo momento noi dobbiamo avvertire che non sarebbe un vantaggio, non sarebbe un bene per il Paese di opporre al proletariato che

lavora coloro che rappresentano la padronanza e il capitale!

Non è utile poi, o signori, perchè quando si parla di tecnicismo si enuncia una tesi che non è detto che debba essere senz'altro riconosciuta giusta.

Permettete che io faccia l'elogio della incompetenza. Adesso al Governo ci sono dei tecnici. Alcuni oratori hanno rilevato che ha avuto buona mano nella scelta l'onorevole Nitti chiamando il commendatore Ferraris e l'onorevole Murialdi al Governo. Lo approvo anche io.

In questo periodo vi sono delle vere e precise questioni tecniche da risolvere, nelle quali il competente, il tecnico può essere utile ed anzi prezioso; ma nella vita politica ordinaria il tecnico non è assolutamente, come tale, adatto a governare, perchè gli manca per una ragione, insita al suo stesso tecnicismo, che è specializzazione, la veduta d'insieme necessaria a chi governa.

E non è giusto, o signori, a meno che non si riconosca che si debba andare alla rappresentanza dei ceti. Ora io non sono favorevole alla rappresentanza dei ceti. Non sono favorevole per ragioni storiche, e nella evocazione storica non sono d'accordo con l'onorevole Bonomi: del resto la storia serve un po' per tutte le tesi.

Non sono d'accordo nemmeno con l'onorevole Cabrini. Nella storia le associazioni di arti e mestieri, finchè furono delle associazioni libere furono strumento di progresso per coloro che le componevano, e per il paese in cui fiorivano; ma quando esse divennero dei ceti chiusi e furono legalizzate, allora divennero una parte di quel ciarpame che appesantì la vita sociale nell'ultima parte del Medio Evo e che ruinò nella Rivoluzione francese.

Ma poichè si crede, come pare che pensi la maggioranza della Camera, che i ceti non debbano essere rappresentati, non è giusto votare senz'altro una riforma la quale chiude il varco ai ceti del lavoro, ma apre e facilita l'ingresso nella politica a un ceto solo, a quello del grande capitale. (*Approvazioni*).

Fu detto dall'onorevole Cabrini che ormai le rappresentanze delle classi nei parlamenti si impongono, e per una constatazione di fatto citò l'esempio della Francia e dell'Inghilterra, dove, essendosi messi d'accordo i sindacati dell'industria e quelli del lavoro, si presentarono delle proposte ai rispettivi parlamenti, i quali non poterono

che ratificarle. E da tutto ciò egli induceva quasi a una condanna, per atrofia, dell'attuale regime rappresentativo.

Ma non rimarcava l'onorevole Cabrini che le rappresentanze dei ceti si possono bensì mettere d'accordo, e allora i parlamenti non hanno che da ratificare; ma quando le rappresentanze non sono d'accordo, è proprio il Parlamento politico l'unico che può rappresentare tutti, e comporre i dissensi, che può trovare le soluzioni più adatte per il bene delle classi interessate e per il bene generale del Paese.

Ricorderò l'opera inattesa e pur mirabile che nelle Commissioni e Sottocommissioni della Camera francese svolsero durante la guerra alcuni universitari, giornalisti, editori, ad uno dei quali, il Guernier, è dovuta dagli armatori di Francia la salvezza dei loro traffici.

Per procedere innanzi nello svolgimento del mio ordine del giorno, dirò subito che io credo che non si sia considerato abbastanza che l'abolizione del collegio uninominale e l'adozione dello scrutinio di lista per provincia diminuisce il concetto, che pure è sancito nello Statuto, di una rappresentanza nazionale di cui sia investito il singolo deputato. Io credo che il deputato possa considerarsi come rappresentante di tutta la nazione quando esso o sia eletto dal collegio nazionale o sia eletto dal piccolo collegio. Gli interessi dei piccoli ambienti di rado possono avere una collisione con i grandi interessi nazionali, ma quando si rappresenta una provincia, temo che qui si venga a formare semplicemente un grande comitato di persone che rappresentano soltanto degli interessi locali, di ambiente, e allora, invece di fare un passo avanti nel concetto della rappresentanza nazionale di cui sarebbe investito il deputato, si farebbe un cammino a ritroso, e sarebbe senza dubbio questa una ragione di regresso nella vita politica. (*Bene!*)

E un'altra considerazione, che riguarda questo momento. L'onorevole Cappa vi ha parlato di tanti dolori, di tante paure; la borghesia che si preoccupa, il proletariato che male si induce al lavoro, che ha delle ambizioni e delle impazienze ingiuste e pericolose. Ebbene, non credete che in questo momento, in cui pure con soverchia leggerezza si condanna la consuetudine affettuosa che lega il deputato a coloro che gli hanno affidato il mandato, non credete che questo contatto del deputato coi suoi elet-

tori sia o possa essere estremamente utile. Giorni fa si domandava il rinvio di questa discussione, e proprio da quei banchi, proprio dall'onorevole Modigliani, si giustificava la domanda di rinvio col desiderio e col dovere dei deputati di essere presenti nei giorni dello sciopero nei loro collegi. Lo stesso desiderio che egli sentiva, sentivano quasi tutti i colleghi d'ogni parte, perchè nel collegio uninominale ciascuno di noi, finchè conserva la fiducia degli elettori può assumersi il compito di esercitare quella funzione moderatrice, che è una necessità in questo momento per il paese.

O signori, è strano che a voler guardare tutti i discorsi che si sono pronunziati in questi giorni non se ne trovi uno che sia di accordo con l'altro, ed è strano altresì che non si trovi nessuno degli oratori che abbia rilevato le contraddizioni nelle quali si aggira la discussione stessa.

Si invoca la riforma perchè la nazione abbia maggior fiducia nella Camera, e si fa in modo che l'elettore non sappia o non comprenda a chi dedica la sua fiducia. La si invoca per elevare l'educazione politica del popolo e il livello morale dell'Assemblea, e si sceglie un sistema che non bene ponderato può lasciare adito alla frode e all'inganno, per cui si può essere pugnalati dall'amico, per cui il galantuomo ha tutte le probabilità di soccombere nella lotta, per cui cioè gli elementi migliori trovano maggiore difficoltà di riuscita! (*Approvazioni*).

Si sono cercati dei rimedi. L'onorevole Bonomi ha trovata la lista screziata. In quel momento non ho creduto di interromperlo; ma vorrei ora invitarlo a considerare se quella lista non faccia entrare dalla finestra il cannibalismo che era uscito dalla porta, perchè un candidato si mette d'accordo con un altro di lista avversa, e ciascuno dei due conviene di raddoppiare entrando nelle due liste i propri voti a danno evidentemente dei propri compagni di lotta. Ora vedete appunto che ci si aggira sempre in una contraddizione, che ci sono vizi fondamentali del sistema che non si riesce così affrettatamente ad eliminare, e che bisogna perciò bene studiare le difficoltà perchè si superino e si risolvano.

Non è esatto quello che ha detto l'onorevole Indri che questi sono piccoli particolari o questioni tecniche sulle quali occorra sorvolare.

Quando le difficoltà tecniche possono portare gravi conseguenze, è inutile chiu-



dere gli occhi; bisogna esaminarle e risolverle.

Anzi gli dirò che tutto il progetto di cui ci occupiamo può considerarsi come una semplice questione tecnica, un metodo o un sistema di votazione; ma poichè vediamo la grande importanza politica che la questione assume, e che tale importanza risiede fatalmente sia nell'insieme che nelle singole disposizioni, è necessario che la Camera prenda in esame con grande serenità la riforma e ciascuno degli emendamenti, per poter rimuovere completamente quelle obiezioni: le quali vengono spontanee alla mente di chi legge.

Si invoca la riforma per assicurare maggiore sincerità di votazione, e si aboliscono o si diminuiscono le garanzie esistenti della sincerità del voto.

Si invoca la riforma perchè la Camera sia emanazione diretta dei partiti. Ma l'onorevole Cabrini e parecchi altri oratori hanno riconosciuto che noi attraversiamo un periodo disordinato di transizione nel quale i partiti non esistono. Ed è esatto. Non per niente sono passati quattro anni di guerra: essi hanno determinata tale crisi di pensiero che chiunque di noi volesse affacciarsi da un balcone per parlare alla folla ripetendo ciò che dicemmo nelle elezioni del 1913 ne susciterebbe l'ilarità o il furore. Sentiamo che tutto ciò che era il fondamento e l'architettura del nostro pensiero politico è crollato; e allora come si dice che la riforma sia imposta o consigliata dall'esistenza dei partiti, che essa debba servire a rafforzare la costituzione dei partiti, quando dobbiamo oggi stesso riconoscere che i vecchi partiti, cioè le vecchie ideologie antibelliche, sono in così grave crisi da potere assolutamente prescindere dalla loro esistenza?

S'invoca, infine, la riforma per rispondere alla aspettativa degli operai e dei contadini, ai quali si è promesso una maggiore partecipazione alla vita pubblica in compenso dei pericoli e dei dolori della trincea. Ebbene, è in ben altro campo, o signori, che bisogna mantenere queste promesse, perchè nel campo elettorale, se questa riforma dovesse passare senz'altro, così come è stata proposta, e non accenno soltanto al progetto della Commissione perchè nessuno degli emendamenti da questo punto di vista può soddisfare, offriremmo a una grande parte di costoro, gli analfabeti, non un ampliamento, ma una diminuzione dei loro diritti. (*Approvazioni*).

Non dimentichiamo che gli analfabeti rappresentano purtroppo ancora la maggioranza, specialmente in molte provincie d'Italia, e sarebbe strano e ironico annunziare a questa gente che per mantenere il sacro impegno di ampliare i loro diritti ed elevare la loro vita, questi diritti noi diminuiamo o annulliamo, facendo in modo che essi non possano votare come prima votavano. E non si può sfuggire a questa obiezione dicendo che pure una differenza deve esserci tra chi sa leggere e chi non sa leggere. Quando, dopo la guerra di Libia, il Governo propose e la Camera approvò, che si desse il voto agli analfabeti, si partì da questo concetto, che fu plaudito da tutte le parti della Camera, e cioè che quando si è domandato a tutti i cittadini, compresi gli analfabeti, ogni sacrificio, nel dovere, quando si è domandato il sangue, si ha il dovere di riconoscere la perfetta eguaglianza dei diritti.

Ebbene, questa non è una questione tecnica, non è questione di particolari. Noi abbiamo messo colla legge del 1911 tutti gli analfabeti in condizione di votare con coscienza e con chiara volontà come gli altri cittadini. Questo diritto non possiamo assolutamente diminuire. E quando si cita l'esempio della Francia, non si osserva che la Francia purtroppo è in condizioni molto diverse da noi per lo analfabetismo, che mentre in Francia il numero degli analfabeti è ridotto al minimo, l'Italia ha ancora una statistica dolorosamente assai più elevata che nelle altre maggiori nazioni del mondo civile.

La Commissione ha fatto un lavoro veramente commendevole, esponendo quanto si è fatto in materia di legislazione elettorale negli altri paesi.

C'è qualche piccola menda, vi sono statistiche che riguardano il Belgio e che sono le statistiche del 1908. Perchè la Commissione abbia scelto quelle e non altre più vicine, non ho capito. Ho ammirato poi che la Commissione abbia voluto dar notizie alla Camera italiana del sistema che si segue in Serbia, nella Polonia, che è una repubblica a noi molto simpatica per le nostre tradizioni, ha voluto citare perfino quale sistema elettorale sia nell'isola di Cuba, ma trovo strano che la Commissione non abbia molto considerato quello che avviene nel primo Stato parlamentare del mondo, dove il Parlamento esiste da maggior tempo, nell'Inghilterra, e ciò non solo perchè quello è il paese classico del parla-

mentarismo, ma anche perchè l'Inghilterra è l'unico paese che abbia una monarchia a sistema prettamente parlamentare, come la nostra, e che quindi può essere presa ad esempio a preferenza degli altri. (*Approvazioni*).

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Per l'Inghilterra vi sono otto o dieci pagine. Veda nella relazione a pagina 143.

RESTIVO. Ho detto che non l'avete considerato abbastanza.

Ritorniamo all'argomento principale.

Dicevo che non esistono in questo momento partiti, ma ammettiamo anche che esistano i partiti o meglio che ancora vivano quei partiti, che vi erano prima delle elezioni del 1913. Dovete però riconoscere che sono ben diverse le condizioni delle varie parti d'Italia.

Ammetto che vi sia qualche provincia o qualche grande città, in cui vi siano delineazioni nette di partito. Tutti però devono riconoscere che ciò non avviene che in una piccola parte d'Italia e che v'è anche una gran parte in cui il partito non ha ancora salda tradizione. Ed accenno al Mezzogiorno.

Ciò non avviene per ragioni economiche, perchè anche nel Mezzogiorno abbiamo l'industria, che si va sviluppando perchè il Mezzogiorno possiede le sole materie prime che produca l'Italia, e perchè abbiamo la grande industria agricola: potrà non essere perfetta, ma è una grande industria e in essa vive certamente un grande proletariato agricolo, che si muove, che ha aspirazioni, che ha creato cooperative molte delle quali non hanno molto da invidiare a quelle di altre regioni.

Nemmeno ciò avviene per ragioni di cultura. L'onorevole Miliani potè assistere a Palermo ad un congresso di contadini in cui i contadini di tutta la Sicilia vollero esporre al ministro di agricoltura le loro proteste ed i loro desiderati.

E l'onorevole Miliani potè portare con sè il ricordo ed il fremito di una eloquenza rude, letterariamente scorretta, ma perfettamente incisiva, con la quale quei contadini esposero le loro aspirazioni ed un programma preciso di movimento agrario come quello di altre provincie d'Italia.

Perchè dunque questo difetto di partiti? Perchè nel Mezzogiorno (e lo dico con orgoglio per la mia terra) la tendenza di partito è assorbita nella considerazione degli interessi della grande collettività. Da noi, forse per quella tradizione del reame che

una volta fu ricordata qui da Vittorio Emanuele Orlando, vi è un sentimento unitario molto più profondo, cioè, o signori, un grande sentimento di patria, per cui nel 1860 Garibaldi potè rivolgersi al clero siciliano chiedendogli ausilio per la grande causa; per cui Crispiè quasi tutti i repubblicani meridionali abbandonarono la repubblica per la monarchia; per cui Napoleone Colajanni è eletto in un collegio della Sicilia, ad unanimità, da cittadini che non hanno mai pensato alla repubblica federale o unitaria; per cui, durante la guerra, la Sicilia, che ha dato tutto il suo sangue e sopportato ogni sacrificio, ha ridotto i suoi consumi più di tutte le altre regioni, ma non ha voluto la tessera! (*Vive approvazioni*).

Come volete ora d'un tratto tesserarci tutti? Qualcuno scetticamente, può dire che ciò sia un male; ma allora perchè non darci il tempo di guarircene? E se è un bene, perchè toglierlo a noi, e perchè togliere all'organismo nazionale questo elemento di disciplina, di coesione e di forza, che è dato dal Mezzogiorno?

Da noi i partiti non esistono negli elettori, ma negli eletti. E guardate il progresso immediato che si avrebbe nell'educazione politica: gli elettori continuerebbero probabilmente a non guardare molto al colore politico dei candidati, ma tutti coloro che si presentassero candidati sarebbero forse costretti ad alleanze strane, dovrebbero cioè riunire malamente in unico fascio ideali e forse programmi diversi per vincere una battaglia elettorale.

Comunque, il cambiamento violento ed improvviso, badate, servirebbe assai più presto ad allargare e rendere più forti delle antiche consorterie, anzichè ad estendere le grandi correnti di opinioni e di legittimi interessi collettivi. Insomma, anche qui, o signori, vi è un problema meridionale, che non bisogna riguardare strettamente, come purtroppo spesso è portato dinanzi a questa Camera, nello interesse egoistico di alcune regioni, ciò che lo rende antipatico e gli toglie di consueto ogni fortuna, ma in una comprensione più larga, nelle ripercussioni che ha avuto ed ha su tutta la vita italiana la trascuranza dei caratteri e degli interessi delle provincie meridionali. Ora per quanto riguarda gl'interessi, per esempio, io ricordo giorni fa quando l'onorevole Murialdi espose le tristi condizioni dell'Italia in materia di approvvigionamenti in questo periodo e disse che i porti di Trieste e di Genova sono ingombri di merci, e che nulla

può farsi per accelerare questo lavoro e rimuovere le grandi difficoltà che vi sono nel dover distribuire per tutta la penisola le derrate di cui essa ha urgente bisogno. Ora, la cagione qual'è? È che nei porti del Mezzogiorno non vi sono fondali nè banchine, che permettano alle navi che vengono dall'America di poter approdare e sbarcare le proprie merci. Cioè, dunque, l'Italia per non avere speso pochi milioni, quando qui si spendevano diecine di milioni per un solo palazzo, per non avere speso pochi milioni a migliorare ed allargare i porti del Mezzogiorno, ha aggravato i disagi della sua popolazione, ha sperperato miliardi durante la guerra, e dovrà ancora sperperarne altri perchè le merci facciano un lungo percorso, consumando quantità superiori di carbone, e sovraccaricando di un enorme lavoro le ferrovie. (*Bene! — Interruzioni*).

Così può dirsi nella materia, di cui ci occupiamo. Voi dovete preoccuparvi di una questione che interessa una grande parte d'Italia, non solo per sè stessa ma anche perchè non potete sottrarvi dal considerare la influenza, che su tutta la vita nazionale avrebbe una vita politica disordinata ed agitata nel Mezzogiorno.

Signori, io sento che qualsiasi obiezione ha anche la sua risposta ed io ve l'ho enunciate per ubbidire alla mia coscienza. Nessuno di noi, anche per il modo improvviso in cui è venuta questa discussione, può essere sicuro che nelle parole dette sia contenuta tutta la verità. Ma da ciò non si rileva forse la necessità di uno studio più ponderato?

La Camera francese, il cui dibattito è stato diligentemente riportato dalla nostra Commissione, ha fatto una completa discussione di tutti gli argomenti pro e contro la riforma.

Ma il solo discorso del ministro Briand ha contenuto l'argomento, che ha deciso la Camera a votare. Il ministro Briand ha detto: Si ricordi la Camera che da venti anni si discute in Francia questa riforma elettorale, che su questa riforma vi è stata una campagna elettorale, nella quale molti milioni di elettori francesi si sono dimostrati favorevoli alla riforma stessa. È questo l'argomento che ha deciso il voto, e ha fatto trionfare la proposta della nuova legge elettorale. Senza di ciò, anche nel discorso di Aristide Briand voi non avreste potuto trovare nessun argomento, che avesse

virtù di eliminare i dubbi e i contrasti degli oppositori.

Signori, da molti giorni si prolunga questa discussione: tutti gli oratori hanno esposto opinioni affatto diverse; vi sono ancora molti iscritti a parlare, e, per la stima che abbiamo di questi nostri colleghi, bisogna pensare che, se si sono iscritti e se hanno mantenuto la iscrizione, debbono avere un pensiero diverso da quello dei sessanta o settanta che hanno già parlato.

Ora, io sono sicuro che tutti siamo mossi da un sentimento di rispetto all'istituto parlamentare. Ciò è naturale: per i partiti costituzionali l'istituto parlamentare è il fondamento del regime politico e sociale che essi vogliono conservare, e se questo fondamento non è saldo evidentemente il regime stesso vacilla; anche i partiti estremi devono guardare con rispetto all'istituto stesso, poichè esso rappresenta lo strumento migliore di quella evoluzione, a cui tendono le loro direttive.

Ma permettetemi un'osservazione. È stata proposta in questa Camera la Costituente, il che significa un tentativo, diciamo così, di mettere in discussione una possibile modifica o una diminuzione di alcuno fra i vari poteri dello Stato. Essa è stata respinta alla quasi unanimità in tutti gli Uffici. Ebbene, ora, quando si tratta del maggiore di questi poteri, quando si tratta di quello che assomma in sè la sovranità popolare, cioè dell'Istituto parlamentare, che è la base del nostro regime, si crede inutile preparare sulle proposte che riguardano la sua profonda modificazione una discussione meditata. (*Interruzioni*).

Non si crede che modifiche così importanti debbano formare oggetto di giudizio da parte del paese, e si crede, invece, che in pochi giorni si possa formulare una legge di tanta gravità. Si osservi che a completare la preparazione si è fatta una riunione alla quale sono stati invitati alcuni degli autorevoli proci della Camera, e si desuma quale è il concetto che da tutto ciò emerge, che cioè, si possa sconvolgere un istituto fondamentale dello Stato in poche discussioni ed in una conversazione di mezz'ora nel gabinetto del presidente del Consiglio... (*Interruzioni — Denegazioni*).

MODIGLIANI. Sono vent'anni che se ne discute in Italia!

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Da sei mesi ci stiamo pensando.

RESTIVO. Qualcuno potrà averci pen-

sato prima, ma la Camera se ne occupa soltanto ora. Il fatto è che tale questione è stata presentata all'Assemblea quando l'onorevole Nitti ha creduto opportuno di dare questa soddisfazione ad alcune richieste, che a me non sembra che siano la vera e completa espressione della volontà del paese... (*Interruzioni*).

Signori, non parlo a nome di un gruppo o di un partito; parlo per la mia fede e per obbedire alla mia coscienza. Vorrei raccogliere in me tutta l'autorità che hanno molti vecchi ed illustri parlamentari che si sono dimostrati contrari alla riforma per pregare i deputati italiani di voler mostrare in questa occasione, con uno studio più maturo e più sereno, un maggiore e più sincero rispetto del Parlamento, non affrettandosi a giungere ad una soluzione quando cento oratori hanno indicato cento soluzioni diverse.

Parmi giusto ed opportuno, onorevoli colleghi, mostrare questo rispetto, magari formale, per il Parlamento, che per tutti i partiti è garanzia e simbolo di libertà, ed a cui è affidata la preparazione pacifica dell'avvenire civile della patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2066, che assegna la somma di cinque milioni e stabilisce norme per la riparazione e costruzione delle opere di bonifica idraulica danneggiate o distrutte in dipendenza della guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2081, recante provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani e la sistemazione anche in pianura di torrenti nel comune di Messina, nonchè per la frazione Filicudi del comune di Lipari danneggiata dal terremoto del 19 giugno 1916;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 86, che stabilisce norme per la concessione di opere di bonifica, idraulica e marittime, istituendo altresì presso il Ministero dei lavori pubblici una Commissione centrale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, che proroga il termine per l'esecuzione delle opere comprese nel piano di risanamento e di ampliamento della città di Palermo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, n. 407, che autorizza la spesa di 15 milioni per la costruzione di tre condutture di acqua potabile lungo le valli dell'Agri, del Basento e del Sauro in provincia di Potenza;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 307, che detta norme per la indennità di espropriazione e per la liquidazione del contributo in dipendenza del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 501, recante provvedimenti a favore dei comuni della provincia di Messina danneggiati dalle frane del febbraio 1919;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 467, che modifica le disposizioni della legge 14 luglio 1912, n. 835, circa l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi e di trasporto e gli articoli 214 e 215 del Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, concernente le ferrovie e gli automobili;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 567, che autorizza la costruzione dei tronchi ferroviari a sezione ridotta nella Sicilia;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 775, che prescrive agli esercenti di ferrovie concesse all'industria privata, di tramvie a trazione meccanica e di linee di navigazione interna in pubblico servizio di adottare la giornata lavorativa di otto ore, e contiene inoltre provvedimenti economici a favore del personale addetto ai servizi militari;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 303, che dispone l'aumento dei limiti di sovvenzione chilometrica governativa per ferrovie e tramvie extra-urbane;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 461, recante norme per la concessione di opere di bonifica a società e privati;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1256, che autorizza il Governo a concedere la esecuzione di opere di bonifica a società o a imprenditori singoli, stabilendone le relative modalità. (*Già approvato dal Senato*).

Chiedo che i primi dieci di questi disegni di legge sieno inviati per l'esame alla Giunta generale del bilancio e gli altri agli Uffici.

Presento da ultimo un decreto reale per il ritiro del disegno di legge numero 722, riguardante l'ordinamento dei consorzi di bonifica, per il quale fu emanato un decreto luogotenenziale, che trovandosi davanti al Senato per la sua convalidazione.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di tredici disegni di legge per conversione in legge di decreti luogotenenziali.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi disegni di legge seguiranno la procedura, per ciascuno di essi, indicata dall'onorevole ministro.

*(Così rimane stabilito).*

Do atto da ultimo al ministro dei lavori pubblici della presentazione di un decreto reale per il ritiro di un disegno di legge riguardante l'ordinamento dei consorzi di bonifica.

#### Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma l'urgente necessità della riforma elettorale con adozione dello scrutinio di lista a larga circoscrizione comprendente non meno di dieci collegi e passa all'ordine del giorno ».

**MOLINA.** Onorevoli colleghi! Dopo la formidabile requisitoria fatta dall'onorevole Restivo contro la riforma elettorale, ci vorrebbe una parola molto più eloquente ed autorevole della mia per scalzare gli argomenti, non privi di importanza, che egli ci ha brillantemente esposti. Ma per la tirannia del turno di iscrizione spetta ora a me il parlare, ed io vi chiedo scusa se solo con forma modestissima potrò ribattere le conclusioni, a mio avviso errate, alle quali venne l'onorevole Restivo.

L'onorevole Restivo, ha voluto negare che nel Paese sia sentita la necessità della riforma che noi stiamo discutendo. Altri oratori, anche autorevolissimi, che l'hanno preceduto pur lo negarono o, se l'ammisero la ritennero determinata da quel fenomeno di suggestione per cui, come ebbe a dire l'onorevole Alessio, dopo le grandi crisi politiche e sociali i popoli sono tenuti a cer-

care nei difetti dei loro ordinamenti la causa dei loro mali.

Ora ciò non è esatto, perchè, se è vero che le conseguenze della guerra acuirono questa sensazione, non è men vero che, anche prima della guerra e subito dopo le ultime elezioni generali, si diffuse nel Paese la convinzione della necessità di una riforma per eliminare gli inconvenienti del collegio uninominale dimostratisi col suffragio universale sempre più gravi.

Caratteristica del collegio uninominale è la influenza personale del candidato che si sovrappone ai partiti e, il più delle volte, non è che l'esponente di cricche locali imperanti sulle masse, specialmente nelle regioni a cultura meno avanzata.

Da ciò inconvenienti di carattere morale gravissimi per i quali si accaparrano i voti coi mezzi illeciti di favoritismi, di violenze, di corruzione.

D'altra parte l'eletto è a sua volta schiavo delle esigenze, delle imposizioni non solo dei singoli, ma di ogni categoria di elettori, ed in questa mutua soggezione il mandato parlamentare ne soffre in dignità e spesse volte si trasforma in una funzione di sollecitatore di interessi locali, di classe e privati. Inoltre tale funzione, perchè abbia efficacia di effetti, asservisce il deputato al Governo, dal quale solo può avere favori e concessioni. *(Interruzioni).*

Tutto ciò è stato detto e ripetuto, ma giova soffermarvisi ed insistervi, per far comprendere che il negare l'invocata riforma significa perpetuare ed aggravare quei mali che, a torto come ben disse ora l'onorevole Restivo, ma di fatto screditano l'istituto parlamentare nella pubblica opinione.

Il Parlamento è invero assai migliore della sua fama, ma il paese ha la sensazione che ragione di sua debolezza sia appunto il sistema elettorale e attende quella riforma che renda la rappresentanza nazionale la vera e genuina espressione della volontà popolare. *(Interruzioni — Commenti).*

Gli avversari dello scrutinio di lista citano a sua condanna l'infelice esperimento che l'Italia ne ha fatto nel decennio 1882-1892. Ma quell'esperimento portava nella sua struttura i germi della sua disgraziata esistenza.

Basato sulla rappresentanza della minoranza in ragione del quinto per ogni circoscrizione elettorale, ridotte queste per lo più a raggruppamenti di collegi inferiori a

cinque, il diritto della minoranza diventava una lustra e in sole trentacinque circoscrizioni a raggruppamenti maggiori si rendeva possibile.

Le piccole circoscrizioni creavano inoltre dei facili e non sempre confessabili compromessi fra i tre o quattro candidati, per cui, anzichè eliminare i mezzi illeciti di lotta propri del collegio uninominale, li moltiplicavano per due, per tre, per quattro, permanendo così tutti gli inconvenienti del primo sistema, senza i vantaggi dello scrutinio di lista.

Perchè questo abbia una reale efficacia ci vogliono larghissime circoscrizioni se pure non si vuole arrivare al collegio unico, come testè diceva l'onorevole Restivo. (*Commenti*).

Se la presentazione di un solo candidato si presta alla sopraffazione, se quella di due o tre ai compromessi, una lista di quindici, di venti candidati, emana necessariamente dalla organizzazione dei partiti ispirati a principi ben definiti.

Intorno a questi allora si svolgerà la lotta; e il corpo elettorale nella valutazione dei veri interessi sociali darà serenamente il suo voto, conferendo all'eletto fiducia e prestigio atti a realizzare grandi cose.

Mi spiace non sia presente l'onorevole Restivo che ha citato il discorso dell'onorevole Briand affermando che di questi una sola argomentazione trascinò la Camera francese a votare la riforma elettorale, e negando che egli implicitamente ne fosse favorevole.

Aristide Briand invece nel suo discorso disse che uno scrutinio non più personale, ma portato su vaste circoscrizioni, genera una politica più larga e più aperta; e aggiunse che con tale sistema, elevandosi il rappresentante della nazione al disopra delle piccole contese di ieri, potrà e saprà affrontare i più grandi e importanti problemi di restaurazione del paese, ottenendo per la Francia le maggiori realizzazioni positive.

Altrettanto dicasi per l'Italia nostra, alla quale dobbiamo assicurare le fortune prossime e lontane, risolvendo oggi degnamente il più grave problema che involge tutto l'avvenire della nostra vita pubblica.

Perciò assume capitale importanza il sistema che si sarà per adottare.

Non v'ha dubbio che la proporzionale rappresenterebbe il metodo ideale, che assicura il concorso delle minoranze nella di-

rezione della cosa pubblica, temperando così il troppo facile prepotere della maggioranza.

Questo implica naturalmente una sana organizzazione dei partiti che entrano in lotta con le loro forze migliori.

Ma qui l'avversario della proporzionale ci dice che di partiti organizzati in Italia non vi sono che i due estremi opposti: il socialista e il cattolico, e viene perciò a delle previsioni catastrofiche.

Tali timori sono esagerati: ma ad ogni modo affermo che i partiti che non sanno organizzarsi non hanno diritto di governare. (*Bene!*)

Io penso invece che l'adozione della proporzionale stimolerebbe e favorirebbe l'organizzazione dei partiti medi, i quali contano le migliori energie per guidare l'Italia verso i suoi alti destini e sapranno sempre meglio operare sotto il pungolo e il controllo delle minoranze che pure hanno il diritto di essere rappresentate in Parlamento.

La proporzionale però trova in Italia un grave ostacolo nella scarsa e quasi nulla coltura politica di una gran parte del corpo elettorale, a cui s'imporrebbe un lavoro di scelte preferenziali complicate delle quali è dubbio sappia comprenderne il valore.

Preoccupa altresì la coercizione sulla massa dei non organizzati, che costituisce la grandissima maggioranza degli elettori nel costringerli a scegliersi un partito sopra liste di nomi in parte ignoti e taluno forse mal gradito al singolo votante.

Indi la necessità di un sistema che si adatti alla mentalità e, diciamo pure, alla coscienza del nostro corpo elettorale nel quale, più che la passione di parte, prevalgono il sentimento e il buon senso.

Si dirà che il voto a ogni modo è dato alle liste di partito in base ai programmi esposti.

I programmi? Ma tutti i programmi saranno pieni di promesse e di buoni propositi; tutti si equivarranno nel prospettare i problemi più importanti e più gravi che la nuova legislatura dovrà risolvere.

Non è adunque col puro esame dei programmi che gli elettori potranno orientarsi. Le minoranze tesserate voteranno con disciplina di partito; la grande maggioranza vorrà pure rendersi conto del valore morale e sociale dei candidati, ai quali dare il voto, perchè questo sia, almeno relativamente, cosciente.

Occorre perciò un sistema che renda possibile la manifestazione sincera dell'elet-

tore, e conferisca agli eletti un mandato che non sia dovuto al caso, ma all'espressa volontà del corpo elettorale.

Io penso che lo scrutinio di lista a larga base, possibilmente regionale, con la rappresentanza della minoranza, sia oggi la miglior soluzione che si adatti alla limitata coltura politica del nostro popolo e a questi sensi è appunto ispirato il mio ordine del giorno.

Non mi soffermo sui vari emendamenti presentati; tutti sono discutibili e nessuno presenta finora la soluzione ideale.

Dico solo che io darò il mio voto a quell'emendamento che meglio di ogni altro sanziona la volontà dell'elettore, libero nella manifestazione, facile nella tecnica, e concludo che la riforma deve essere approvata, se pur presenta qualche difetto.

Certi problemi quando sono posti devono essere risolti: la dignità del Parlamento e gli interessi del Paese lo esigono. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a presentare per la prossima Legislatura una nuova legge elettorale introducendo il voto alla donna e combinando il sistema di voto per la Camera elettiva con quello della riforma del Senato».

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi! Debo confessare che da quando ho l'onore di sedere in questa Camera, non ho provato mai tanta difficoltà a trovare un argomento introduttivo, quanto in questa circostanza. E la ragione di ciò non dipende dalla mancanza in me di un chiaro concetto intorno alla legge che ci sta innanzi, perchè sarò apertamente contrario alla proposta di sistema elettivo con la proporzionale, (e ciò per ragioni di principio e di concetto), ma perchè dovendo parlare verso la fine di questa ampia discussione generale, dovrei tener conto di quello che hanno detto gli oratori precedenti ed apertamente favorevoli alla proposta.

Ora sta in fatto che i diversi sostenitori della proporzionale hanno seguito direttive diverse; da coloro che ritengono la proposta legge ispirata a criteri di giustizia suprema (quasi discendente direttamente dal cielo) a coloro invece che sostengono la proporzionale, mossi da uno strano scetticismo.

Tra questi ultimi in modo particolare devo ricordare la parola autorevolissima

del nostro collega onorevole Mosca, il quale definì la proporzionale, ossia la legge che ci sta dinanzi, come una iniezione di caffeina in un momento difficile della vita politica italiana.

Si riscontrano così, nel campo dei nostri avversari, due tendenze, quella che trova nella proporzionale una superiorità direi quasi aritmetica e quella (cui accede il numero maggiore dei sostenitori) che si contenta di una riforma pur che sia, di un riadattamento.

Contrario in altro campo al concetto dell'arte per l'arte, non saprei adattarmi in questo momento ad una manifestazione di politica per la politica.

Ma la difficoltà di studiare coscienziosamente quest'arduo problema della elezione a sistema proporzionale va moltiplicandosi per la scarsità di elementi legislativi e dati di fatto a noi presentati.

Ho ricorso alla stampa, in quantochè da ogni parte si sente dire, qui dentro, che il paese vuole non solo la riforma elettorale, ma particolarmente la proporzionale.

Orbene, debbo osservare che per quanto si riferisce alla stampa giornaliera (tolta quella cattolica che di questa questione ha fatto veramente un accurato ed importante studio) ben poco si trova nei giornali che dovrebbero rappresentare le diverse tendenze politiche del paese.

Anzi non sono mancate neppure le notevolissime contraddizioni; e fra le altre posso ricordare anche l'articolo di ieri del giornale *L'Azione*, diretto dall'onorevole Raimondo, il quale in un lungo articolo tecnico combatte appunto il concetto proporzionalista, così come è stato esposto dall'onorevole Micheli a nome della Commissione. E pure ieri, proprio il giornale *Avanti!* che rappresenta il partito socialista, in una corrispondenza da Parigi, non esita a dichiarare che la Camera italiana è in errore, perchè in questo momento gravissimo della vita economica del paese, perde il suo tempo (questa è frase dell'*Avanti!* e non mia) perde il suo tempo a discutere la riforma elettorale.

MODIGLIANI. È sovietista il corrispondente.

TOSCANELLI. Questo è affare vostro e non mio. (*ilarità*).

MODIGLIANI. Anche il giornale è sovietista.

TOSCANELLI. Non potendo accogliere elementi d'occasione dalla stampa quoti-



diana, sono andato a ricercare i precedenti parlamentari che certo non devono mancare, quando si tratta di una riforma così fondamentale, organica ed importante.

E ricorro a ricordi personali. Giovinetto ancora, ero alla tribuna nell'aula Comotto quando si svolse la celebre discussione del 1881 intorno alla riforma elettorale; ed udii allora, l'onorevole Genala, il quale lungamente espose i criteri proporzionalisti. Ma l'effetto che egli ottenne, dopo aver parlato per un'ora e mezza intorno a questo grave argomento (come vedete così antico), fu questo: i pochi che preventivamente avevano aderito, si affrettarono ad andare a cassare le loro firme dall'ordine del giorno.

Un altro ricordo personale. Nel 1912 (e molti ancora possono come me ricordarlo) un nostro collega studiosissimo, l'onorevole Caetani, venne dinanzi a noi ad esporre i concetti della proporzionale. Ma, dopo una lunga accurata attenzione di tutti i colleghi della Camera, il risultato a cui pervenne l'onorevole Caetani, non fu per nulla diverso da quello che 30 anni prima aveva ottenuto l'onorevole Genala. (*Ilarità — Approvazioni a sinistra*).

Questi sono i soli precedenti che possiamo trovare nella storia del nostro Parlamento per quanto riguarda una organica riforma del sistema elettorale!

E allora ho ricorso ai confronti, che tanto si magnificano, ossia ai precedenti della questione negli altri paesi, perchè giustamente c'è un amor proprio nazionale che spinge gli italiani a non voler esser mai da meno di quel che sono gli altri popoli europei.

Ed ho ricercato, per trovare esempi, quello che aveva fatto in proposito il Parlamento inglese.

Ebbene, onorevoli colleghi, il Parlamento inglese ha fatto una cosa abbastanza semplice: ha discusso, con quella sagacia particolare britannica a tutti nota, ed ha cominciato col decidere che non era opportuno introdurre la proporzionale nelle elezioni del Regno Unito; ma, in omaggio ad un saggio pensiero sperimentale, il Parlamento inglese decise da prima che in alcune particolari circoscrizioni si facesse una prova per vedere l'esito della proporzionale. Fu nominata per questo una Commissione; ma in quel Parlamento, in cui si ha ben chiaro il senso della responsabilità politica, non si nominò una Commissione la quale facesse a modo suo e riformasse solo d'accordo col

Governo; ma si decise (e spero che in ogni caso non diversamente vorrà fare il Parlamento italiano) che una Commissione studiasse e determinasse le circoscrizioni ed il limitato esperimento riferendo in proposito alla Camera dei Comuni; e così accadde. Ma sapete quale fu il risultato finale degli studi di questa Commissione, che, in sostanza, aveva il mandato di applicare il sistema proporzionale soltanto in via di esperimento nelle Università e in altri Corpi che concorrono nelle elezioni del Parlamento inglese?

Il risultato fu che, esaminata la proposta di esperimento, il Parlamento inglese la dichiarò inutile, perchè un più maturo esame del sistema proporzionalista, consigliava di non accoglierlo affatto; e così si deliberava il 13 maggio del 1918 di conservare senza alterazioni la legge elettorale in vigore.

Esaminiamo ora l'attitudine del Parlamento francese.

Noi tutti sappiamo che a più riprese, ed in un momento terribile durante la guerra, il Parlamento francese ha studiato, discusso e vagliato tutti i diversi metodi di riforma elettorale, e che, dopo aver votato la proporzionale, i deputati han ripensato nella loro coscienza alle gravità della deliberazione già presa. Quindi, adunatisi nuovamente, in seguito ad un già celebre discorso dell'onorevole Briand, hanno distrutto quel che avevano fatto prima e sono tornati al sistema maggioritario. Solo in via di esperimento il Parlamento francese ha adottato la proporzionale per le minoranze, ma con una formula così ristretta che in realtà anche le minoranze si eleggono con forma quasi maggioritaria.

Gli esempi da invocare quando studiamo l'opera degli altri paesi, dovrebbe limitarsi a quelle grandi Nazioni che sono più avanti di noi nella storia del parlamentarismo, come l'Inghilterra e la Francia.

Invece i proporzionalisti, non potendo invocare esempi di grandi paesi, si adattano a quelli di nazioni più piccole, e particolarmente al Belgio.

Or bene, onorevoli colleghi, io vedo qui intorno a me molti che nel 1911 furono meco alla conferenza parlamentare di Bruxelles, l'onorevole Rava, l'onorevole Cirmeni ed altri. E ricordo la nostra grande meraviglia quando a contatto coi deputati belgi, dovevamo riconoscere l'immensa diversità di sentimenti e manifestazioni politiche del popolo italiano in confronto a



quelle del popolo belga; e perciò anche nelle rispettive espressioni parlamentari.

Il Belgio in sostanza ha due soli partiti: il clericale e il socialista, e questa divisione netta si collega in varie forme con particolari dissensi nazionalistici fra fiamminghi e valloni.

E, quando si hanno due soli partiti è naturale che qualunque forma di proporzionale, si possa adattare ad un corpo elettorale esperto e di alta cultura.

È vero (e qui precedo forse un'obiezione che mi farebbe l'onorevole Micheli) che il partito liberale del Belgio, assai diverso da quello nostro, ha in certo modo rifiorito, non ostante la proporzionale; ma sapete come ha rifiorito? Mettendosi o alla coda o in accordo col partito clericale.

Ma tutte queste fasi della vita politica nel Belgio non hanno per noi alcun valore per una ragione semplicissima; che non capisco come non sia venuta in mente a quelli che dell'esempio del Belgio hanno fatto tanto lusso in questi giorni di discussione. Ma, onorevoli colleghi, nel Belgio c'è il voto plurimo; e il voto plurimo, in un paese di così vasta coltura, altera completamente il corpo elettorale. E poichè in Italia, a volte è stato discusso, ma nessuno credo voglia oggi arrivare ad un tal correttivo, così è evidente che l'esempio del Belgio è fuori luogo, non solo per la diversità di sentimento e di tradizione, ma anche per quella del meccanismo elettorale.

Non avendo trovato nella stampa, nè nei precedenti parlamentari, quel che potesse soddisfare e quietare l'animo mio, ho fatto indagine, come potevo, sulla massima parte dei colleghi che qui vengono da tante diverse provincie e rappresentano perciò sentimenti vari da Torino a Palermo.

E nella massima parte di coloro che ho interrogato ho trovato solo incertezze in quanto che nessuno, applicando il criterio della proposta di legge, ha potuto dirmi con certezza quello che in ciascuna regione accadrebbe.

E finalmente veniamo all'ultima parte dell'indagine a cui mi sono dato per raccogliere dati ed elementi di consenso o di critica. Già ho accennato come la stampa si sia, quasi, disinteressata di questa questione; e il Paese (per quel poco che posso affermare, di contro alla opposta affermazione degli altri) il Paese in verità pensa col suo buon senso che questa legge così complicata non si attaglia al suo caso; e l'immensa maggioranza non riesce ancora a capire quale sia

il meccanismo della legge proporzionale. E mi domando: ma si può portare come argomento decisivo la volontà del Paese quando tutti da una parte e dall'altra dobbiamo riconoscere che il Paese è ben lontano dall'essersi reso conto di quel che effettivamente la proporzionale sia?

Io credo che il Paese in questo momento sia perfettamente all'unisono nel suo pensiero con quel corrispondente dell'*Avanti!* che l'onorevole Modigliani non vuol riconoscere come responsabile. Il Paese, onorevoli colleghi, pensa seriamente che si farebbe opera più proficua e opportuna provocando qui dichiarazioni e voti sul nome e sulle proposte dell'onorevole Murialdi per quanto riguarda gli approvvigionamenti; e se l'opera nostra si volgesse a regolare il mercato, a regolare i prezzi, a regolare l'annona, noi avremmo applausi più forti di quelli che possiamo sperare con l'attuazione di qualunque nuovo metodo elettorale. (*Commenti animati — Approvazioni a sinistra*).

In materia così delicata giova risalire per un momento alle fonti di questa proposta di legge ed alla sua preparazione.

L'onorevole Camera, nostro egregio collega, si propose di sottoporre a noi un nuovo metodo elettorale; e l'onorevole Camera pensò certo che questo nuovo metodo elettorale doveva armonizzarsi con la nostra legge fondamentale di diritto elettorale e suffragio universale, votata nel 1912.

In altre parole il proponente, senza pensare lontanamente a far opera di restrizione o limitazione al libero diritto di voto di tutti gli elettori italiani, propose un metodo più largo e che meglio si attagliava a parer suo, alla nuova condizione dell'elettore. E infatti è logico in questa materia scindere, per così dire, la questione di diritto da quella di metodo; ma ad una condizione fondamentale, che il metodo, discusso dopo, resti in armonia col concetto di diritto.

Nel 1881, discutendosi allora la legge elettorale, l'onorevole Zanardelli propose una netta separazione fra diritto e procedura, cosicchè la riforma elettorale fu discussa e votata nel maggio e giugno di quell'anno, mentre la decisione intorno alla procedura, in seguito ad un solenne e alto discorso dell'onorevole Zanardelli, fu rimandata al successivo novembre e dicembre, perchè si potesse studiare un metodo perfettamente corrispondente al diritto; e sotto questo rapporto il pensiero dell'ono-

revole Camera era perfettamente logico, e noi tutti dobbiamo essergli grati di avere portato questa grande questione nell'Aula. Ma qui cominciano, per così dire, le dolenti note.

La proposta d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Camera non ebbe altro che un voto di presa in considerazione in questa Assemblea, e un voto degli Uffici, senza notevole concorso di deputati. Nè in tali occasioni si seguì alcuna delle forme solenni che sono ormai nella tradizione di questo nostro Parlamento, e per le quali si affida la preparazione di leggi importantissime a Commissioni più numerose, non per mancanza di riguardo ai membri della Commissione sempre autorevolissima, ma perchè un più lungo e maturo esame è necessario quando si tratta di una legge fondamentale, statutaria, da cui dipende il meccanismo del sistema rappresentativo.

Come risultato di questa Commissione di soli nove membri abbiamo dianzi a noi due relazioni, la relazione della maggioranza e la relazione della minoranza. E abbiamo due sole relazioni perchè quella Commissione ha votato col sistema maggioritario.

Ma se analizziamo queste due relazioni, esse denotano diversità notevoli di opinioni di membri autorevolissimi, come gli onorevoli Bevione, Daneo ed altri, e ci traggono a questa conseguenza: che se la Commissione stessa nella sua votazione avesse adottato il sistema proporzionalista, avremmo dinanzi cinque o sei diverse relazioni. (*Ilarità*).

Nell'insieme le due relazioni che ci stanno dinanzi (e alle quali riconosco meriti altissimi) hanno però, a mio parere, il difetto fondamentale di essere non solo particolarmente esili, ma anche insufficienti.

E se questo può ammettersi per la relazione dell'onorevole Camera che si limita in realtà a portare dinanzi a noi una proposta di cambiamento nel metodo elettorale, non è altrettanto logico nella relazione della maggioranza, la quale ci propone con la proporzionale enormi limiti alla libertà dell'elettore e doveri del tutto diversi nell'eletto.

Ma dopo la relazione dell'onorevole Micheli è venuto, è vero, un volume di allegati, che io, come tanti altri colleghi, ho coscienziosamente esaminati, rimanendo assai sorpreso nel riconoscere che tali allegati sono in gran parte una ristampa di documenti già noti alla Camera, per le discus-

sioni di altre leggi elettorali. E così questa relazione che dovrebbe sconvolgere il nostro mondo elettorale, e secondo alcuni deve salvare l'Italia dall'anarchia parlamentare, ci viene dinanzi in forma dimessa, sia per i confronti con gli altri paesi, sia perchè non affronta quella parte del problema che più ci interesserebbe, nè affronta lo studio del momento storico gravissimo che attraversiamo; nè del paese colle sue deficienze e le sue esuberanze; nè del corpo elettorale di letterati ed illetterati come lo costituimmo nel 1912.

La questione, esposta in modo generico, è riassunta in forma dogmatica. (*Movimenti in vario senso*).

E vengo a parlare più direttamente di quei principi che, a parer mio, sono gli errori che affiorano o si nascondono in questa relazione. E comincio dal dichiarare che una proporzionale matematica, elettorale, è assolutamente impossibile, perchè di fronte alle cifre delle votazioni di gruppo o partito occorrerebbe un numero mobile di deputati da eleggere, mentre con un numero di eletti determinato in precedenza si hanno sempre notevoli minoranze senza rappresentanza; e dobbiamo anche renderci conto della gravità del fatto che questa diversità fra la proporzionale matematica e la proporzionale rozza di una legge elettorale può esser notevolissima.

Avete già visto su tal proposito come l'onorevole Peano, facendo diverse ipotesi di applicazioni della proporzionale ha trovato che si possono avere deputati eletti con 16 mila voti ed altri invece con 27 mila voti.

La proporzionale tanto vantata per la sua perfetta distribuzione e giustizia può dunque portare a differenze non so se uguali o minori di quelle che nel suo complesso abbia dato fino ad oggi il collegio uninominale.

Ma anche non riesco a capire come la nostra Commissione, riducendo la elezione ad un conteggio, non si sia posta un quesito preliminare. È evidente, infatti, che per proporzionare bisogna prima ridurre gli elementi su cui si opera a dimensioni uguali o quasi uguali. È dunque chiaro che non si può parlare seriamente di proporzionale se prima non si sono ridotti i diversi collegi elettorali di tutta Italia, (quelli che debbono essere la base degli aggruppamenti) ad una condizione di uguaglianza o quasi uguaglianza. Invece voi avete dimenticato che in Italia da lungo tempo non si sono

rivedute le circoscrizioni dei collegi. E così abbiamo città come Milano, che con 600 mila abitanti hanno soltanto sei deputati, ossia un deputato ogni centomila abitanti; e Roma invece ha una tale difformità negli stessi suoi collegi, che uno di questi giunge a 190 mila abitanti. Abbiamo d'altra parte collegi di alcune regioni, ad esempio della Basilicata, i quali, dalla cifra originaria di 50 mila abitanti sono discesi, perchè, a differenza di tutte le altre regioni d'Italia, in quei luoghi si è avuta una grave e costante emigrazione.

Ma prima di parlare di particolarità e numeri sulla proporzionale, come possiamo dimenticare che nessuna proporzione è possibile nella difformità insanabile dell'elemento fondamentale? Come possiamo disconoscere che in un raggruppamento di provincie e di regioni, fatta su collegi che hanno, alcuni 50 mila abitanti e una corrispondenza di elettori; ed altri 190 mila abitanti con altra corrispondenza di elettori, si va incontro inevitabilmente alla più sproporzionata delle proporzionali? (*Approvazioni a sinistra — Interruzioni*).

*Voci.* C'è la revisione. (*Commenti — Conversazioni*).

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Si può fare contemporaneamente.

PALA. Cominciate a fabbricare dal tetto?

TOSCANELLI. Un altro errore (me lo permetta l'onorevole Micheli col quale ho tanto buona relazione di amicizia, ma che devo confutare nel suo lavoro) è che egli, nel dimostrare la quantità di elettori italiani che nell'attuale Camera sono rimasti senza rappresentanti, somma gli astenuti insieme a quelli che hanno preso parte alla votazione e sono rimasti in minoranza. (*Commenti*).

MICHELI, *relatore della maggioranza*. Si capisce!

TOSCANELLI. Mi permetta, onorevole Micheli, ma io proprio non lo capisco. Quelli che hanno votato per candidati non riusciti possono lamentare che i loro voti siano rimasti inefficaci per il sistema maggioritario; ma quelli che si sono astenuti non possono lamentarsi, nè debbono confondersi con quelli che hanno votato. (*Approvazioni — Commenti*).

La critica della relazione al sistema oggi in vigore è dunque evidentemente fondata sopra errori di calcolo. Più che altro è una questione di cifre, ma che rappresenta una preoccupazione in base a dati inesatti. E questo è confermato quando il relatore cita

ad esempio gli inglesi e prende il caso delle ultime elezioni in Inghilterra, dimostrando, per incitarmi ad una forma di proporzionale, che la maggioranza ottenuta da Lloyd George per mezzo degli unionisti è stata di 124 voti; mentre, applicando i calcoli proporzionali a quelle elezioni inglesi, la maggioranza ottenuta dal Ministero si sarebbe ridotta a soli 36 voti. Sarebbero dunque 88 voti di differenza in più ottenuti dal Ministero inglese e che secondo l'onorevole Micheli non gli spettavano.

Ebbene, onorevole Micheli, mi permetta di dirle che non ha avuto il tempo di esaminare a fondo la legislazione inglese in fatto di elezioni; perchè altrimenti non avrebbe mancato di incontrarsi nella famosa questione dei *borghi putridi*, così lungamente agitata in Inghilterra.

Voi sapete che la Camera dei Comuni e quella dei Lords hanno discusso per un secolo prima di arrivare ad una riforma elettorale, e, con criterio politico assai diverso dal nostro, si mantennero per lungo tempo i collegi così detti *borghi putridi*, antiche borgate dipendenti da un signore o dalla Corona o da amministrazioni speciali, che pur avevano diritto di eleggere un deputato; un deputato per così dire di diritto, perchè eletto dai suoi sottoposti o dallo stesso Ministero e portato nella Camera dei Comuni.

Ebbene, dopo lunghe discussioni si riformarono e si distrussero in Inghilterra i *borghi putridi*, ma, con concetto eminentemente inglese e che difficilmente un italiano potrebbe capire, si vollero lasciare di proposito alcuni collegi nei quali il Governo potesse dominare liberamente. Secondo il pensiero inglese il Governo deve avere alcuni posti a sua disposizione, che garantiscano la continuazione dei ministri al Governo e di alcuni tecnici...

*Una voce all'estrema sinistra.* In Italia di questo non c'è bisogno.

TOSCANELLI. ...ed anche dei suoi principali sostenitori.

Cosicchè tutta la riforma elettorale che ebbe luogo nel secolo passato in Inghilterra si agitò fra coloro che volevano conservare intatti i *borghi putridi* e gli altri che volevano distruggerli; e si finì per venire ad una transazione, per cui restarono alcuni collegi ancora alla mercè del Governo.

Cosicchè le differenze, onorevole Micheli, che ella lamenta, e che potrebbero sembrare argomento, non dicono nulla nel caso concreto, perchè la differenza è voluta dalla legislazione inglese.

Io non ho avuto tempo di calcolare quanto avrei voluto prima di parlare in quest'Aula, per vedere quali sarebbero i risultati della legge Micheli applicata all'Inghilterra. Ma, secondo certi calcoli primitivi, che mi riserbo di completare e passare poi all'onorevole Micheli, la differenza di risultato da 88 seggi discenderebbe con la proporzionale a 62. E se questo è vero mi domando se questa riforma che il Parlamento inglese non ha mai voluto, anche perchè poco concludente, se si tratta di pura e semplice proporzionale, non possa essere respinta dal Parlamento italiano per la medesima considerazione. Parlo qui si intende di pura applicazione della proporzionale, e non già della scheda immutabile e di partito, che come vedremo fra poco è tutt'altra cosa, e rappresenta in sostanza l'elemento rivoluzionario di questo progetto di legge.

La preferenziale (argomento nel quale non voglio entrare che di passaggio, perchè mi sono proposto di restare fermo alla discussione generale, rimandando gli argomenti speciali agli articoli) è invece un privilegio pericoloso sotto vari aspetti nella pratica, ma che riconosco come conseguenza della scheda inalterabile, la maggior violenza che si faccia con questa legge alla libertà dell'elettore, che si suppone abbia simpatie, e non antipatie. Infatti la nostra Commissione, nell'introdurre nel progetto di legge la preferenziale, non ha voluto seguire nè il concetto del Belgio, dell'ordine dei candidati prestabilito dai comitati, nè quello della Svizzera, della cancellazione. A quest'ultima facoltà negativa dell'elettore, ammessa in Svizzera, ha sostituito una facoltà positiva con un sistema ibrido, ossia ha considerato questo istituto della preferenziale, come una cosa a sè, una vera e propria seconda votazione, nell'ambito del partito a cui tutti gli italiani sono obbligati ad iscriversi sotto pena di perdere il diritto al voto. Ciò dimostra (e spero di poterlo dimostrare fra poco) che la proporzionale è un complesso delicato e difficile che funziona a fatica, perchè è indissolubilmente legata la funzione col meccanismo complicato, ed in continuo pericolo di alterarsi o fermarsi.

Persona competentissima, il Bandini, autore di uno dei principali libri ai quali tutti in questi giorni abbiamo chiesto argomenti, ha stampato nell'*Azione*, giornale diretto dall'onorevole Raimondo, che il vostro sistema è nato da un esame poco ponderato,

così che non contenta nè gli uni nè gli altri.

La preferenziale e tutte queste sue complicitanze basano sul concetto che l'elettore è chiamato in realtà con la proporzionale a fare due votazioni, ossia prima è chiamato a dichiarare a qual partito appartiene anche se non appartiene ad alcuno; ed in secondo luogo è chiamato a dichiarare quali siano le sue preferenze, ma dentro una scheda che non deve nè apprezzare, nè giudicare perchè non può cassare, nè cambiare nomi, nè esercitare altro controllo sui Comitati compilatori delle liste. E questa operazione di accettazione pura e semplice di tutti i candidati di una lista, anche quelli che non gli piacciono; e di preferenza, anzichè di cancellazione, tendono a distruggere la uguaglianza fra elettori letterati ed illetterati (grande conquista civile ottenuta col suffragio universale) ed a complicare per tutti la operazione elettorale che parte da un principio astratto: quello della esistenza del convincimento speciale e di partito in tutti gli elettori a qualunque grado sociale od a qualunque paese appartengano.

Ma senza entrare in altri particolari, come si può pensare ad applicare un tal sistema al nostro paese dove abbiamo alcune provincie che salgono purtroppo ad altissime percentuali per l'analfabetismo? E qui rispondo ad un oratore che l'altro giorno opportunamente diceva come la coltura popolare non deve soltanto valutarsi sulla base dell'analfabetismo. È verissimo. Io ho votato il suffragio universale perchè convinto che c'è una vasta cultura indipendente dal saper leggere e scrivere; e i nostri contadini ed anche i nostri operai del Mezzogiorno hanno in grado eminente questa particolare cultura, per così dire peripatetica, in parte tradizionale ed in parte basata sul loro naturale ingegno.

Ma di fronte a regole come la scheda inalterabile e la seconda votazione in forma di preferenziale (concezioni di carattere nordico, di regolarità metodica all'uso germanico), questa cultura generica che è anche particolare dell'analfabeta, perde ogni valore; mentre la ragione vera della inferiorità del corpo elettorale italiano rispetto ad altri corpi elettorali deve riconoscersi non tanto nella mancanza di saper leggere e scrivere, quanto nella mancanza di ciò che è il fondamento di civiltà avanzata, ossia della elevata condizione economica.

E qui mi rivolgo particolarmente agli amici ed avversari dell'estrema sinistra.

Come possono essi pensare all'applicazione di un sistema complicato elettorale a due votazioni contemporanee, l'una di partito e l'altra di giudizio sui nomi dei candidati, mentre sono precisamente essi che riconoscono giornalmente l'inferiorità dell'Italia, dal lato economico di fronte ad altre nazioni, mentre riconoscono la verità del pensiero di Carlo Marx intorno al materialismo storico, secondo il quale la civiltà dei popoli è in stretta e continua relazione colla vita economica e colla ricchezza di un paese?

Ammettiamo dunque la inopportunità di una lunga discussione intorno al sapere un poco più un poco meno leggere e scrivere, all'aver fatto le due prime classi oppure tutte le elementari; ma riconosciamo lealmente che la nostra coltura popolare deve fatalmente restare in condizioni di inferiorità finchè il Parlamento ed il Paese non avranno trovato modo di accumulare benessere entro una meglio distribuita ricchezza.

Ma finchè questo non avremo ottenuto, il linguaggio della scheda con cui l'elettore deve manifestare il suo pensiero dovremmo cercare di renderlo semplice e corrispondente all'animo dei più, anzichè complicarlo con operazioni che danno da pensare anche a chi possiede una mezzana coltura. E perciò queste forme complicate, aritmetiche, rigide sono in contrasto diretto col pensiero informatore del suffragio universale.

Altre difficoltà a parer mio insormontabili vengono fuori da questa legge, appunto perchè è ispirata ad un concetto dottrinario, anzichè di libertà. E grave particolarmente mi pare la introduzione (pur essa nuovissima al nostro diritto pubblico) del deputato eletto, ma che entra in funzione e fa da sostituto eventuale dell'eletto riconosciuto ed immesso in ufficio.

Un tale istituto (anche senza scherzare sugli auguri di vita o di morte fra eletto e quasi eletto), sconvolge le più belle tradizioni del nostro Parlamento, perchè riconosce la impossibilità delle elezioni parziali.

L'appello agli elettori è da noi riconosciuto come cosa logica in molte circostanze; e molte volte è reso necessario per chi qui dentro si senta ingiustamente accusato e voglia giustificarsi con gli elettori direttamente, elevandoli a giudici dell'opera sua privata o politica.

Invece, con una legge stilizzata e senza alcuna duttilità voi rendete assolutamente impossibile l'esercizio di questo appello al corpo elettorale; e non so comprendere

l'entusiasmo dell'onorevole Indri, per un tal sistema che crea deputati non in omaggio al voto degli elettori, ma per sostituzione automatica, la quale impedisce l'esercizio dell'antichissimo appello al popolo per parte dei magistrati eletti dal popolo.

E veniamo, onorevoli colleghi, a quello che in realtà è per me l'argomento principale, direi quasi l'unica ragione, che mi ha mosso a parlare. La discussione nostra logicamente dovrebbe svolgersi tra uninominalisti e plurinominalisti.

Sbarazzato il terreno da questo gravissimo argomento si dovrebbe, in via subordinata, entrare a discutere quale è il sistema plurinominalista più adatto alle condizioni del paese.

Invece si è proceduto per attacchi; e l'attuale discussione è cominciata con un violento attacco dell'onorevole Turati al collegio uninominale.

Altri hanno attaccato durante la discussione il collegio uninominale, e ricordo, tra questi, l'amico mio carissimo, onorevole Porzio, il quale ha affermato che il collegio uninominale può, senza danno del paese, essere ucciso.

Ma l'onorevole Porzio, la cui calda parola è sempre tanto gradita ad ogni parte di questa Assemblea, ha fatto, in sostanza, una semplice dichiarazione di voto, e non ha dato alcuna dimostrazione di questa inferiorità del collegio uninominale. E chi serenamente guardi allo stato dell'Italia nel 1860 e all'immensa mole di legislazione che sta negli atti parlamentari, dovrà pur riconoscere che questo metodo di elezione ha sempre portato qua dentro i maggiori uomini del paese.

E, per verità, riandando la storia passata con animo tranquillo e pacato, possiamo domandarci: nel corso di questi sessant'anni dove sono i grandi uomini che non hanno trovato modo di venire nel Parlamento italiano? Se qualche caso isolato si trova per lamentare, a diritto o a torto, i risultati del collegio uninominale, possiamo dirci che non sarà per un caso, per un uomo che getteremo via un sistema benefico per sessant'anni. Dove sono i nuclei, che non hanno trovato adito al Parlamento italiano? E, d'altra parte, la colpa, che si rimprovera al collegio uninominale, è quella che noi siamo obbligati a stare in continuo contatto con i nostri elettori, grandi e piccoli.

Ebbene, onorevoli colleghi, io, che per altre ragioni, che vi dirò in seguito, prefe-

risco il sistema plurinominale, debbo reagire contro queste accuse senza prova che vogliono non solo uccidere, ma anche disonorare il collegio uninominale; perchè nel corso di questi dolorosi anni di guerra mille volte ho sentito nell'animo mio uno stato di angoscia per le torture del dubbio sulla mia azione politica qua dentro.

Ma, se qualche volta ho potuto ritemperare e sollevare l'animo mio, ciò mi è accaduto vivendo in mezzo al mio collegio; là dove ricevevo la povera donna, che si era rivolta a me, per chiedere un sussidio, un aiuto, per chiedere riparo ad una ingiustizia; quando ho visto il buon padre del soldato al fronte, che mi chiedeva a sollievo del suo cuore in agitazione di andare al Ministero, io provavo un profondo conforto. Erano apparentemente piccole cose, ma che in quel momento innalzavano il deputato italiano, perchè poteva mantenere coll'opera sua efficacemente il contatto fra il Governo di uno Stato in guerra ed il suo popolo sofferente.

Ciascuno di noi, facendo così altamente, sentitamente il suo dovere, ha reso il più alto servizio, che si potesse rendere al Parlamento, popolarizzando e tenendo alta la sua funzione fra terribili difficoltà. (*Bravo! — Approvazioni su vari banchi.*)

Ma si dice: il Parlamento è caduto in discredito. Ebbene, io sono abbastanza esperto da dire che gli attacchi dei giornali e degli ipercritici alla Camera dei deputati ci sono sempre stati, e sempre ci saranno. Dio ne guardi se non ci fossero! Vorrebbe dire che, all'infuori di noi qui adunati, non ci sarebbero candidati in aspettativa in tutto il resto d'Italia; nè dobbiamo dimenticare che per venire qui dentro ciascuno di noi ha dovuto dare dei dispiaceri irreparabili agli avversari soccombenti; ed a questi pur si aggiungono quelli futuri che si preparano a scalarci il terreno nei collegi e che noi avremo di fronte nel giuoco leale delle elezioni; tutti uomini eminenti che debbono dire male di noi se nelle conversazioni private o nelle adunanze vogliono prepararsi un collegio discreditando il Parlamento, perchè altrimenti mancherebbe loro l'esordio, o la perorazione corrispondenti al loro stato d'animo. (*Ilarità prolungata — Approvazioni.*)

E se il Parlamento, in questo difficilissimo periodo della guerra, ha avuto veramente qualche momento di incertezza, e qualche momento in cui l'opinione pubblica del paese ha balenato dinnanzi a lui, io credo,

onorevoli colleghi, che possiamo imputarlo tutto al più a qualche errore di debolezza da noi commesso; errore di debolezza, diciamolo subito, mosso da contrasto terribile di nobili sentimenti, di coscienza della nostra responsabilità e di fervido patriottismo angoscioso. (*Approvazioni.*)

E di questa debolezza del Parlamento di fronte ai Ministeri del tempo di guerra posso discorrere io stesso in modo particolare in difesa di questa parte della Camera, poichè terrò sempre ad altissimo onore di aver parlato due volte durante la guerra da questo medesimo banco a nome di molti colleghi, sostenendo appunto che si doveva intensificare, anzichè eludere l'azione parlamentare.

È qui presso di me l'onorevole Sanarelli che mi fu compagno in quella bella campagna, pur troppo non riuscita, nella quale sostenemmo le Commissioni parlamentari; e ricordo questo fatto unicamente perchè è strano che dalla parte opposta, da coloro che ci impedirono il rafforzamento del Parlamento in quel momento supremo, venga oggi la critica contro la Camera, perchè non ha saputo agire con abbastanza forza e con abbastanza efficacia. (*Approvazioni a sinistra.*)

Io spero che riuscirò ad esprimere chiaramente il mio pensiero e sfuggirò la taccia di contraddizione se, non ostante tutto quello che ho creduto di dover dire a difesa del collegio uninominale, mi dichiarerò senza esitare plurinominalista.

La questione in sè, per verità, non eccede quella di una disputa intorno ad un metodo, nè varrebbe la pena di larghissime ricerche, perchè tanto il collegio uninominale quanto quello plurinominale hanno pregi e difetti; ma, messo nel bivio di dichiarare quale dei due sistemi sia migliore, non esito a riconoscere che il collegio plurinominale basa su un criterio più largo, non solo, ma rende anche notevolmente minori e meno intense le lotte locali, che, per lo meno, dal piccolo paesello si trasportano nelle grandi città. E come l'allargamento del suffragio ha portato il profondo beneficio di rendere sempre più difficili le forme di corruttela e di sorpresa, così anche il collegio allargato corrisponde a quel pensiero e si presenta come conseguenza, per così dire, del suffragio universale.

Un collegio plurinominale di varie provincie, od anche regionale, rende impossibili o almeno difficilissime le sorprese e le varie forme di corruzione. Ma il collegio

plurinominale ha un difetto insito, inevitabile con qualunque correttivo e che nessuno ha potuto mai levar via del tutto. Rende necessaria la rappresentanza delle minoranze, che complica le operazioni e la chiarezza della lotta elettorale. Il collegio plurinominale senza minoranze rappresenterebbe la tirannia di una tendenza determinata.

Dunque plurinominale e rappresentanza di minoranza sono due concetti insiti, logici, conseguenza l'uno dell'altro. Ma l'ordinamento di questa minoranza rappresenta difficoltà e complicanze tali che quanti hanno cercato di ridurle le hanno invece accresciute a dismisura.

Ora, la proporzionale è sorta appunto da questo pensiero: rendere questa rappresentanza delle minoranze e la loro funzione, delicata e difficile, quanto più è possibile logica e giusta; ma io, nell'esaminare le condizioni del semplice scrutinio di lista rispetto a quelle della proporzionale, debbo dire che non ho trovato affatto benefici nuovi e straordinari, mentre il secondo sistema è più complicato, ed ha in sé tutti i difetti della teoria astratta e della tendenza dottrinarie. Mentre d'altra parte il semplice scrutinio di lista a voto limitato, come si usa nelle nostre elezioni amministrative, è una formula empirica che contiene in sé dei compensi, come sempre accade al semplice buon senso di fronte alla stretta logica.

D'altra parte, noi non possiamo dimenticare che, se il nostro pensiero consiste nel voler fare cosa pratica in questo scorcio di legislatura, non dobbiamo dimenticare che siamo a luglio; che ad ottobre cessano i poteri che la Camera ha a sé stessa prorogato; e che, in riassunto, il tempo stringe.

Ora, è mai possibile che noi ci adattiamo a discutere sì delicati congegni e tanti vari metodi sperimentati limitatamente anche in altri paesi? Ed allora, me lo permetta l'onorevole relatore, questo progetto di legge, anche considerato come semplice metodo, ossia ridotto ad una semplice proporzionale, senza la violenza della scheda imposta dalla legge ed inalterabile, ha bisogno di studi suppletivi; a meno che, entrando nel concetto plurinominale non vogliamo ricorrere ad un metodo semplice di scrutinio di lista a voto limitato, che il paese nostro già conosce benissimo, appunto perchè lo pratica da lungo tempo per le elezioni amministrative.

In realtà, l'Italia è da lungo tempo un paese a doppia forma di elezioni. Abbiamo le elezioni politiche a sistema uninominale, e abbiamo le elezioni amministrative a sistema plurinominale di scrutinio di lista.

E, di fronte al paese (e qui veramente mi appello all'opinione pubblica), io vi domando: ma quando mai avete sentito veramente che vi sia stata una sollevazione di proteste e di critiche contro il puro e semplice scrutinio di lista, il quale ha pur dato adito alle minoranze nei comuni ove l'opera dei cittadini oppositori delle maggioranze si è svolta benefica, non già nel cercare di prevalere col numero, ma nel far sentire una voce di buon senso in un'opera salutare di revisione e di controllo?

E qui mi ero proposto di accennarvi quello che era stato lo scrutinio di lista del 1881, soppresso poi, come tutti voi bene sapete, nel 1891; ma gran parte di questa storia avanti di me l'ha esposta l'onorevole Molina, cosicchè io mi limiterò ad un più breve riassunto.

Lo scrutinio di lista del 1881 non fu abolito perchè avesse fatto cattiva prova in genere, ma fu abolito per errori di costituzione, appunto nella parte delicata e difficile che riguardava le minoranze. Cosicchè il Ministero dell'epoca (perchè anche allora, purtroppo, fu il Ministero che fece le circoscrizioni e non la Camera) partì dal concetto che la rappresentanza delle minoranze dovesse essere infima; e non solo fu stabilita la circoscrizione per provincia, ma le provincie stesse furono ripartite in diversi collegi, appunto per ridurre le rappresentanze delle minoranze. Insomma, come tante volte si è fatto in Italia, per mezzo di un regolamento autorizzato preventivamente dalla Camera, si ottenne una completa elusione della legge e del suo spirito informatore.

Così, ad esempio, nella mia Toscana noi avevamo la provincia di Pisa che aveva su cinque deputati un rappresentante della minoranza; quella di Lucca che era nelle stesse condizioni; e quella di Livorno, con due soli rappresentanti al Parlamento, e perciò senza minoranza.

Ma, quello che è peggio e più strano: la provincia di Firenze, che aveva dodici deputati, era stata abilmente divisa in tre circoscrizioni di quattro deputati ciascuna; cosicchè si veniva a questo risultato che le provincie, che avevano cinque deputati, ne avevano uno per la minoranza; e le provincie che avevano dodici deputati non ne avevano alcuno. E di fronte a questi risul-



tati non c'è da meravigliarsi se si trovò qui dentro chi asserì che il sistema non corrispondeva a giustizia e verità.

Ma la vera ragione, onorevoli colleghi (si può parlare con serenità, di fatti accaduti trent'anni fa), mettiamo le carte in tavola, la vera ragione dell'abolizione di quel sistema fu un'altra. Era allora al Governo d'Italia l'onorevole Nicotera, un illustre statista, il quale però risentiva i pregi e i difetti del suo tempo.

Ebbene, l'onorevole Nicotera era ben lontano dall'averne un solido pensiero di libertà in materia elettorale; nè aveva in materia quel fine discernimento che oggi dimostra il Governo presieduto dall'onorevole Nitti! Badate quanto cammino abbiamo fatto in materia di libertà parlamentare e di leggi elettorali.

L'onorevole Nitti (ed io non posso mai abbastanza lodarlo per il liberale, giusto contegno che ha tenuto nella discussione di questa legge) ha detto: la Camera discute qualunque cosa. Qualunque opera voglia fare è opportuno che venga dinanzi al paese e sia ampiamente illustrata...

CHIESA. Si vede che sono vicino le elezioni.

TOSCANELLI. Ma, seguendo quest'opera saggia e di libertà, il Governo dell'onorevole Nitti si è guardato bene dal portare nel dibattito il peso di una opinione governativa preponderante; ed è appunto per questo concetto fondamentale di libertà che noi gli dobbiamo la più viva gratitudine. (*Commenti — Interruzioni vivaci*).

Io mi allarmo di queste interruzioni perchè veramente non avevo preveduto che coloro che desiderano un Governo prepotente sono ancora un bel numero. (*ilarità — Approvazioni a sinistra*).

RAIMONDO. Si desidera un governo che abbia un'opinione!

PRESIDENTE. (*Rivolto ad un deputato che interrompe*). Parlerà anche lei! (*Interruzioni*).

TOSCANELLI. Riprendo il mio argomento storico e ricordo la discussione del 1891 dalla quale risulta in realtà che il Governo non voleva più lo scrutinio di lista, perchè nei collegi allargati la sua autorità era molto ridotta. E così lo scrutinio di lista fu abolito solo perchè rappresentava un altissimo beneficio, ossia una limitazione del potere governativo rispetto alle resultanze elettorali.

Esaminiamo adesso, in sè ed in confronto al semplice scrutinio di lista, il sistema

nuovissimo per l'Italia della elezione proporzionale, che ho discusso fino ad ora soltanto dal punto di vista critico, di fronte ai dati forniti dalla relazione della nostra Commissione.

Ebbene, onorevoli colleghi, per intendere la proporzionale credo che dobbiamo elevarci a concezione di principio piuttosto che di particolarità; e dobbiamo analizzarla da due punti di vista: ossia dobbiamo domandarci se è solo un metodo in corrispondenza con la legge del suffragio universale del 1912, che nessuno potrebbe apertamente abolire o ridurre. E dobbiamo in secondo luogo domandarci se questa riforma a base di rappresentanza proporzionale attraverso il metodo cambia sostanzialmente le condizioni del diritto, nella persona dell'eletto ed in quella dell'elettore.

Con le risposte che cercherò di dare quanto più brevemente sarà possibile a queste domande che mi son fatto, avrò completato il mio discorso.

Debbo dichiarare che mi sono posto coscienziosamente a studiare il sistema proporzionale con una intima predisposizione dell'animo ad accoglierla, in quanto che mi pareva che contenesse un principio di giustizia. Ma non ho tardato a vedere come poi in pratica si adatti in questo caso il celebre detto del *summus jus, summa injuria*. In sostanza questo non è solo un metodo di votazione; ma è una manifesta limitazione del principio di libertà dell'elettore a suffragio universale.

Infatti, che cosa è in sostanza il suffragio universale che abbiamo dato a tutti i cittadini italiani, anche analfabeti? Il suffragio universale basa sopra un concetto di eguaglianza. Con esso abbiamo detto al professore di Università, malgrado la sua scienza: come elettore politico, tu vieni ad essere perfettamente pari al contadino analfabeta. Questa è la sostanza del suffragio universale.

CIRIANI. Qualche volta il contadino è migliore.

TOSCANELLI. Tanto meglio! Ma questo conferma l'argomentazione mia, perchè dimostra che la bontà del suffragio universale basa sul numero e sulla uguaglianza di tutti gli elettori.

Il suffragio universale oltre a questo concetto fondamentale di uguaglianza fra tutti gli elettori ha poi il concetto di voto eminentemente educativo, poichè appunto con l'esercizio di questa uguaglianza l'elettore a poco alla volta viene ad assumere intero



il pensiero della sua dignità personale in politica. E si ha finalmente un giudizio più largo che compenetra in sé tutti gli stessi benefici che si cercano anche col metodo dello scrutinio di lista a larga base.

In altre parole, il concetto politico del suffragio universale è stato il medesimo per cui in Italia si è sempre preferito il verdetto del Giury a quello del giudice togato. Si è pensato che la coscienza popolare più estesa, più vasta compensava di gran lunga i vantaggi di dottrina e di scienza che certo sono superiori nel giudice.

E questa intima essenza dell'elettorato popolare dal punto di vista storico viene a noi direttamente da quel pensiero altissimo che Mirabeau manifestava sin dal 1792 quando diceva: datemi un giudice ignorante, datemi se non potete altro, un giudice corrotto, ma il giudizio sia sempre pubblico, sia pronunciato in cospetto della coscienza popolare ed in armonia con questa.

Concetto altissimo, ancora vero dopo più di un secolo, ed è quello che dà anima e vita al suffragio universale.

Orbene, di fronte a questo pensiero profondo e realistico che è entrato a far parte intima dell'animo nostro, che esiste e vige in tutta la nostra civiltà, come negli altri paesi europei vicini da oltre un secolo, quale è invece l'essenza del voto proporzionale con la scheda immutabile di partito?

La proporzionale a scheda rigida, non ho bisogno di spiegarlo a voi che avete seguito questa importante discussione generale, rappresenta la soppressione del giudizio individuale, restituisce al letterato una superiorità sull'analfabeta, sopprime la discussione all'aperto ed il comizio popolare; e trasporta tutta la organizzazione della scelta dei candidati e del voto nei Comitati. Questa è in sostanza la riforma proporzionale a scheda immutabile; e questo è l'effetto che ha avuto in tutti i piccoli paesi che fino ad oggi l'hanno adottata.

Dunque, in realtà, vista sotto questo rapporto, la proporzionale distrugge, diminuisce il diritto di voto del singolo elettore poichè traccia la sua condotta politica in base a criteri aprioristici.

Non è più l'eguaglianza del contadino analfabeta al professore di università, perchè questi entrerà nel Comitato ed avrà parte preponderante ed importante nella formazione della scheda, mentre al contadino analfabeta non resterà altro da fare che compiere, quanto più presto potrà, la

parte meccanica di votare, agendo come un automa, invece che suscitando l'intima sua coscienza attraverso alle cognizioni che ha di cose e di persone. E la scheda rigida, immutabile gli farà sentire la sua umiliazione, perchè non potrà esercitare alcun controllo sull'opera dei Comitati; e si disgusterà dal voto.

Ma la proporzionale non ha soltanto, a parer mio, il difetto di cambiare sostanzialmente il diritto dell'elettore: essa cambia in sostanza anche le condizioni dell'elettore. La ragione è semplice e si basa sopra il concetto astratto della formazione dei partiti; intanto la proporzionale combinata con la scheda immutabile per rendere visibili i partiti, crea, artificialmente, e dà una vita ufficiale, ai Comitati dei partiti stessi, cosicchè gli eletti saranno più che altro scelti appunto dal Comitato. Ma poichè questo Comitato rappresenta un partito non temporaneo e d'occasione, ma che la stessa legge si sforza di far diventare permanente (è questo lo scopo della scheda rigida, il rendere i partiti permanenti invece che temporanei), è evidente che anche il Comitato, invece di temporaneo, diverrà permanente.

Quando voi avrete i Comitati permanenti dei gruppi parlamentari, il deputato eletto avrà dinanzi a sé un continuo pungolo, una tenace sorveglianza, una periodica discussione con una parte dei grandi elettori come appunto accade già ai nostri colleghi socialisti. E dei quali, appunto per questo, parlerò tra poco. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Insomma con questo sistema della proporzionale a scheda rigida è evidente che si crea per il candidato un legame nella sua azione parlamentare, poichè il candidato stesso rimane sorvegliato e particolarmente responsabile di fronte al Comitato permanente.

E allora, onorevoli colleghi, ecco il riassunto finale di tutto il discorso che sto facendo: visto sotto questo rapporto del cambiamento intimo del diritto dell'elettore, del cambiamento intimo del modo con cui potrà svolgersi qui l'azione del deputato eletto, possiamo più dire che la proporzionale è questione di metodo, o non dobbiamo piuttosto riconoscere che la riforma proposta scalza fundamentalmente il nostro diritto di elettorato e il nostro diritto rappresentativo? E pensate che la risposta che voi dovete dare nella vostra coscienza a questa domanda si riflette qui

in infinite questioni di opportunità politica; ossia risolve il dubbio sulla convenienza del discutere una tal legge in questo momento.

Concordano i sostenitori della proporzionale, come quelli che, come me, la combattono, che questo sistema non può funzionare altro che in base a partiti organizzati. Ma c'è di più. Gli stessi oratori della parte avversaria (ricordo l'onorevole Bertini ed altri) hanno riconosciuto al tempo stesso che l'Italia si trova nella condizione d'inferiorità, secondo loro, perchè ha pochi partiti organizzati. E, di fronte a un tal riconosciuto stato di fatto, si propone la scheda rigida, immutabile, che l'elettore non può che accettare o respingere; e così non solo si fa violenza alla libertà del singolo elettore, ma si pretende di creare per legge i partiti che non sono nel paese e si corre ad una preconcepita militarizzazione dei partiti stessi. Anch'io appartengo ad un partito, il partito liberale che, appunto, ha la caratteristica di vivere ed agire intrinsecamente libero nelle sue individualità. Ora, coloro che vogliono la proporzionale per creare i partiti, e partiti militarizzati, a me pare che scambino l'organo con la funzione. La scheda rigida nei pochi paesi che l'hanno adottata non è sorta per questa concezione strana della creazione dei partiti per legge, ma si è immaginata nei paesi che già erano ordinati in partiti rigidi.

Il Belgio, la Svizzera, la Germania avevano appunto partiti tutti ugualmente organizzati prima della introduzione della scheda rigida nella proporzionale; e non posso concepire che invece si possa portare davanti a noi una tal riforma non per organizzare i partiti preesistenti, ma per creare violentemente i partiti là dove non sono, togliendo la libertà di scelta personale all'elettore.

Perchè, in altre parole, onorevoli colleghi, parliamoci chiaramente, voi che venite qui a suggerire questo metodo, secondo me illiberale, della creazione artificiosa e per legge dei partiti, avete già tentato di realizzare questo vostro proposito propagandolo nel Paese e non vi è riuscito. Voi venite qui, in sostanza, a chiedere una riparazione in appello che vi salvi dal primo giudizio contrario, che è giudizio del Paese.

Da che io sono nato alla vita politica, sempre e dovunque ho sentito parlare di questa famosa creazione dei partiti in Italia, e il Paese col suo finissimo buon senso

non ha mai voluto saperne. Il Paese, che ha risposto già negando questo concetto, è oggi da voi non più interpellato ma obbligato dalla violenza della vostra legge ad accettare quella parte del vostro pensiero che ha in mille forme reietto. (*Commenti animati in vario senso*).

Permettetemi, onorevoli colleghi, di affermare che, a parer mio, questo progetto di legge snatura tutto il nostro diritto costituzionale. Il nostro fondamento politico infatti poggia sul concetto che il legislatore (salvo certe iniziative sue proprie, di carattere tecnico e di cultura generale) è il registratore del diritto che già precedentemente sta, in forma più o meno latente, nella coscienza del popolo.

Questo è il vero concetto liberale del legislatore, il quale non può sovvertire il mondo, sol perchè ritiene di far opera buona, saggia ed utile al Paese.

Quando Napoleone I e tutti i Governi autocratici sopprimevano o comprimevano la libertà di stampa, non credevano già di fare cosa contraria ai popoli, anzi ritenevano di fare opera utile e meritevole.

Ed io respingo un tale concetto del legislatore, che è in perfetta antitesi con quel che è il concetto liberale del nostro diritto costituzionale per cui la coscienza generale del Paese, libera in ogni sua manifestazione, non può esser limitata dalla legge. Insomma quest'azione del legislatore per presunzione di saggezza, ma fuori della volontà, della coscienza popolare, è la negazione del diritto inteso come manifestazione di libertà.

Il Paese non ha, non vuole partiti organizzati militarmente; ed il legislatore non può imporglieli. E si dimentica che il carattere italiano, del quale nessun conto si è tenuto negli studi che ci stanno dinanzi per una legge che dovrebbe cambiare le attitudini e i sentimenti popolari, rappresenta un pensiero alto e nobile, ma tutto suo particolare e diverso da quello degli altri popoli.

L'italiano col suo vivido ingegno è profondamente individualista; spesso si dà alla critica od alla ipercritica irrefrenabilmente, ma le sue facoltà quanto più si avvicina all'azione si armonizzano; il senso pratico prevale e lo manifesta in politica con una grande temperanza e con una sicura personificazione del suo pensiero complesso e non partigiano. È in sostanza il carattere classico, dialettico, sempre sereno, così diverso da quello che è il carattere nordico col suo

romanticismo e colle sue forme ritmiche, quadrate e sistematiche; e perciò il carattere italiano è in aperta contraddizione col concetto fondamentale della legge che ci sta dinanzi.

Il popolo italiano, di fronte a questo suo profondo e generale individualismo, dimostra colla sua storia di non avere mai avuto partiti conservatori, chiusi ed inaccessibili, per cui la nostra storia è piena di belle e nobili proteste; ma non ha un solo ricordo di setta protestante!

E appunto per questo, perchè l'italiano è un saggio e non mai chiuso conservatore, vuole anche modificarsi ed adattarsi alle circostanze, tenendo conto della realtà immediata piuttostochè delle astrazioni in cui cadono sempre i partiti.

Adattamento continuo e continuo assorbimento di idee nuove, ecco le caratteristiche del popolo italiano, che si è sempre dimostrato il popolo più antirivoluzionario della terra.

Chiara distinzione fra le tendenze generali politiche e le personificazioni di uomini o gruppi di uomini; convinzione che la politica sia scienza eclettica e di armonia; tolleranza di opinioni sotto una apparente vivacità del discutere, hanno fatto sempre del popolo italiano, un popolo senza rigidi partiti; e questa apparente deficienza è invece la manifestazione di una superiorità storica del nostro sentimento politico rispetto agli altri popoli.

CIRIANI. Questa è grossa!

TOSCANELLI. E oggi questa sollevazione che voi vedete in me contro una legge che vuole comprimere, regolare troppo l'elettorato, rappresenta una protesta individuale del vecchio sentimento italiano che si ribella a nuove forme politiche ingombranti e sature di germanesimo.

E quale sia la importanza dello studio intorno al carattere nazionale, quando vogliamo legiferare, posso ricordarla a voi con le parole che tanto commossero la Camera or sono pochi mesi, quando l'onorevole Soleri, nostro valoroso collega, esponeva qui con parola calda quale fu nel corso della nostra guerra la differenza tra il primo periodo di incertezze e sconfitte ed il secondo periodo che ci ha condotto alla vittoria.

La differenza decisiva, diceva l'onorevole Soleri, fu questa: che i generali nostri e il Comando nel primo periodo della guerra non si resero conto della particolare natura del soldato italiano, mentre nel secondo periodo con maggiore ocularità, con mag-

giore senso di praticità e di patriottismo, si cambiò la severità in amorevole cura, l'ordine rigido in persuasione; e così i generali ottennero la duplice vittoria del Piave.

Voi vedete adunque che la questione psicologica nazionale non è accademica, ma eminentemente pratica, perchè si riflette a ogni momento ed in tutte le forme sulla vita, sia militare che politica del paese.

E per questo contrasto del progetto di legge coi nostri sentimenti nazionali voterò contro alla legge, qualunque essa sia e con qualunque sistema essa venga presentata. (*Commenti*).

CIRIANI. Se il Governo pone la questione di fiducia, allora...

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, non interrompano l'oratore!

TOSCANELLI. Se l'onorevole Nitti verrà qui a dichiarare che non può governare l'Italia senza la proporzionale, gli voterò contro lo stesso. (*Applausi — Ilarità — Commenti*).

CIRIANI. Sarà un solitario.

TOSCANELLI. Insomma io non potrei mai ammettere che la scheda elettorale si ammannisca dai Comitati fra quattro mura invece che di fronte alla piazza, che è da tempo immemorabile la gloria del nostro paese. (*Approvazioni a sinistra — Commenti vivissimi*).

E affermo che se a qualche cosa vale la logica, se si riconosce che il carattere nazionale nostro è basato sopra l'individualismo, dobbiamo pur riconoscere che il corollario naturale di questo stato fondamentale del pensiero e del sentimento italiano è il sistema maggioritario nelle elezioni. Il sistema più antico ed insieme il più semplice ed il più logico.

Onorevole Micheli, qualunque cosa voi possiate fare, di qualunque eloquenza possiate essere dotato, voi non riuscirete mai a persuadere un italiano (che nel suo buon senso nativo non sia stato deviato dalla passione della politica o da tendenza dottrinarica), voi non potrete mai arrivare a persuaderlo che è logico un sistema il quale lascia fuori della Camera chi ha avuto cento mila voti e porta invece qui dentro chi ne ha avuti venti mila. (*Approvazioni a sinistra*).

Consentitemi, onorevoli colleghi, poche parole di risposta all'onorevole Meda, il quale nel suo magnifico discorso pieno di finezza parlamentare, disse in sostanza: abbiamo già in Italia due partiti organizzati, il partito clericale e il partito socialista.

E, soggiunse, principio fondamentale del nostro partito oggi riordinato col nome di popolare è che:

la bontà divina ha sì gran braccia  
che prende ciò che si rivolge a lei.

E così l'onorevole Meda venne indirettamente a invitare il partito liberale ad aderire al partito popolare.

Io debbo dire che non ho nessuna prevenzione contro questo nuovo partito popolare, come mai ne ho avuta contro i vecchi clericali, nè per ragioni politiche, nè per ragioni personali. Anzi ho ricordato sempre e ricordo ancora che ebbi l'onore dei loro voti in due elezioni politiche.

Io dunque posso guardare con la massima serenità, a questo partito sorgente o risorgente. Ma osservo che il partito popolare non può avere concetti economici e finanziari propri, come non può avere un programma di lavori pubblici, nè una politica estera sua propria, perchè una politica estera a base confessionale sarebbe un evidente pericolo per tutti.

Questo partito sorge e si riordina. Sorge in realtà per la difesa di certe particolari tendenze, pienamente legittime; e soprattutto per portare qui dentro ampie nuovi pensieri intorno alla educazione popolare, purtroppo trascurata nei tempi passati, e che deve essere curata come completamento alla pubblica istruzione con largo sentimento di libertà.

Ma l'antico o nuovo partito clericale visto sotto questo aspetto, senza una economia propria, senza una politica estera propria, non rappresenta un vero e rigido partito politico che si differenzia da tutti gli altri per la visione di concetti organici sociali, ma costituisce soltanto un gruppo che si propone di sostenere questioni specialissime, alle quali possono aderire non solo gli iscritti al partito popolare, ma molti di coloro che hanno piena fiducia nella libertà per tutti, anche per la Chiesa. (*Commenti in vario senso*).

Un solo partito organizzato abbiamo dunque nel paese e in questa Assemblea; ed è il partito socialista.

Il partito socialista, piuttosto che nazionale si può dire nazionalizzato, in quanto che la sua origine (o meglio l'origine delle idee che esso rappresenta) dobbiamo cercarla oltre Alpi. È dunque un partito che ha dovuto adattarsi a un ambiente diverso, a nuove condizioni. E come ha proceduto?

Mentre in Germania il partito socialista è una meraviglia di militarizzazione da fare invidia agli stessi soldati del Kaiser, da noi invece, diventando italiano, il partito socialista ha dovuto adattarsi alle forme libere, individualistiche che sono il carattere fondamentale del nostro paese. (*Commenti*).

Abbiamo perciò il dogma socialista rappresentato anche qui dai socialisti ufficiali. L'onorevole Turati, l'onorevole Modigliani e l'onorevole Treves di questo partito sono il vescovo, il diacono e il suddiacono. (*Commenti dei socialisti — Ilarità — Movimenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

CAMERONI. Gli altri sono gli scagnozzi!

TOSCANELLI. Ma i partiti dogmatici, quando agiscono in un paese che non è il loro, si trovano esposti a scismi e a concili. Ebbene, il gruppo parlamentare del socialismo ufficiale si trova continuamente minacciato di deposizione dalla Direzione del partito, dal signor Bombacci (*Si ride*), capo del Concilio e che minaccia continue deposizioni. Cosicché la vostra libertà onorevoli colleghi socialisti, è messa a dura prova ed è continuamente menomata dalla necessità di ricorrere al Comitato per ammansirlo o subirlo.

MODIGLIANI. Dalla disciplina! (*Commenti — Conversazioni*).

TOSCANELLI. Ed oltre a questo gli scismi che tra voi si propagano non sono soltanto i grandi scismi che sarebbero rappresentati dai riformisti, con l'onorevole Bissolati patriarca di Costantinopoli; ma sono rappresentati anche dai sindacalisti, dai socialisti cattolici, e soprattutto dai meridionali, ossia da quelli che vengono dai paesi in cui più particolarmente si è mantenuto il carattere italiano: ricordo perciò gli onorevoli Labriola, Lucci, sempre fervidi assertori di democrazia sociale, ma intimamente ribelli ad una regola immutabile; e ricordo Drago, Tasca e Marchesano, che si spargono per i vari settori della Camera, fautori di scismi infiniti, quante sono le situazioni politiche che si presentano.

La condizione che ho tracciato in questo quadro dei miei amici socialisti (coi quali varie volte ho votato apertamente e tante volte mi riprometto di essere d'accordo con piena franchezza davanti al corpo elettorale come in quest'Aula, riconoscendo la loro superiorità di fronte a molti problemi della vita popolare) rappresenta in sostanza nella tattica elettorale il trionfo,

il dominio del Comitato: E vi domando se l'unico modello che abbiamo dinanzi è tale da invogliarci a plasmare tutta la vita politica italiana su queste forme rigide di partito, che hanno un aspetto dogmatico in Germania e negli altri paesi nordici, ma che in Italia dovrebbero procedere per scismi, adattandosi alla condizione, al sentimento del paese...

MODIGLIANI. Ci invidiate sempre...

TOSCANELLI. ...e dandoci così tutti i danni e nessuno dei vantaggi dei Comitati permanenti.

Un ultimo argomento gravissimo e che mi sembra riassume la questione, è il seguente. Ma tutto questo affanno, tutto ciò che dovremmo fare secondo il progetto di legge, o la sua violenza sull'elettore, per organizzare non solo noi stessi ma il paese, non solo i partiti, ma anche i gruppi parlamentari, corrispondenti, a quale risultato ci porterebbe? In pratica si formeranno le schede fra quattro mura nel ristretto ambito dei Comitati; i quali poi si troveranno in questo brutto bivio: o accordarsi fra loro, ed eludere la lotta elettorale (come è avvenuto nel Belgio) oppure combattersi aspramente tutt'al più per un nome su dieci o dodici deputati da eleggere.

Ma quando avrete trasportato nel paese i gruppi parlamentari, obbligandoli a combattersi aspramente nella elezione, vi troverete in questa condizione stranissima: dopo aver dichiarato solennemente la inconciliabilità dei gruppi, radicale o clericale, socialista o Fascio parlamentare; dopo aver posto in evidenza le divergenze più aspre anziché le affinità, passerà la domenica e verrà la proclamazione (sebbene col sistema dell'onorevole Micheli per questa occorra un mesetto)...

MICHELI, *relatore della maggioranza*. No, no.

TOSCANELLI. ...e finalmente gli eletti designati da questi gruppi, chiusi nella scheda rigida ed immutabile, dovranno pur raccogliersi nell'aula parlamentare ove si lotta per ridurre tutte le opinioni ad un sì od un no.

Ed allora tutti quelli che si sono così aspramente combattuti dinanzi al Paese, che sono stati eletti in base a dissensi esagerati dalla lotta senza tregua o contatti personali, dovranno fino dal primo giorno mettersi d'accordo alla Camera (*Interruzioni*) per la costituzione di un Governo.

E allora il buon senso degli elettori italiani ci domanderà: ma perchè avete creato una legge che disorganizza sistematicamente e per forza il corpo elettorale creando violentemente non solo i partiti di tendenza, ma anche i gruppi, mentre poi per necessità di cose il risultato finale della vostra lotta senza contatti, della vostra scheda rigida deve essere una organizzazione governativa basata sopra l'accordo di gruppi diversi?

Questo mi pare difetto organico insanabile della legge, e tale che basterebbe da solo a farci votare contro, in quanto confonde la tendenza politica col gruppo determinato e, per così dire, artificiale; mentre se un accordo è necessario (e ciascuno deve riconoscere che un Governo omogeneo è il riassunto di tendenze o conservatrici o progressiste al di sopra dei gruppi) ispirandomi a quel pensiero liberale che spero vorrà essermi riconosciuto da quanti mi hanno prestato la loro attenzione, dico: si facciano gli accordi politici, oltrechè di persone, ma si facciano apertamente dinanzi al paese, al corpo elettorale, anzichè nell'Aula parlamentare in base ad interessi e vedute di gruppo rigido e netto nella lotta elettorale, molle ed adattabile nelle sue manifestazioni in Parlamento.

Voterò dunque contro la legge proposta, perchè la considero legge di reazione in quanto tende a diminuire la forza dell'eletto e la libertà dell'elettore; ed in quanto tende a portare nel Paese, con la prevalenza dei Comitati sul corpo elettorale, non già i partiti, ma i gruppi parlamentari che hanno una funzione meccanica qui dentro e non possono averla organica fuori di qui.

E vengo finalmente al mio ordine del giorno, che spiego in poche parole, ed ho terminato.

Il mio ordine del giorno non è una vera e propria sospensiva; ma si propone di rimandare a più maturo esame la legge che ci sta dinanzi.

CAMERONI. Se non è zuppa, è pan molle!

TOSCANELLI. E questo concetto io vi prego, onorevoli colleghi, di constatare che è basato sopra considerazioni di tempo e di opportunità.

Ma chi non riconosce che questa Camera è in realtà morta, e solo per condizioni eccezionali, giustificatissime, ha dovuto prolungare i suoi poteri di un anno, inquantochè non era possibile rinnovarla? (*Commenti*).

E, d'altra parte, come possiamo dimenticare che qua dentro mancano ben 55 dei nostri colleghi, perchè non sono state fatte le elezioni suppletive, e non potevano essere fatte? Ma pensate che, se il Parlamento si divide, appunto 55 voti potrebbero essere più che sufficienti per dare la prevalenza a voi proporzionalisti o a noi che siamo di opinione contraria. (*Commenti*).

E, un altro argomento ancora. Da quei banchi e da altre parti della Camera si è osservato: ma come si può immaginare di fare le elezioni senza che siano venuti a far parte di questo nuovo corpo elettorale italiano i rappresentanti delle terre redente?

E come possiamo noi introdurre una legge organica, statutaria, che cambia le condizioni dell'elettorato, senza che sia approvata da così gran parte di italiani che vengono a far parte oggi della nazione?

Le condizioni dunque della Camera, sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista numerico, sono tali da consigliare di sospendere, perchè questa è legge organica e fondamentale.

La Camera, si può dire prendendo ad prestito una frase solita quando si vuol distinguere fra potere e potere, è in carica solo per l'ordinaria amministrazione.

Ma non basta. Altre voci domandano cambiamenti nella legge elettorale; e voci giustificate e veridiche che non possono essere accolte, si dice da tutti, per ragione di tempo.

Molti infatti hanno parlato del voto alle donne; sappiamo che il Senato vuole riformare se stesso ed è già in corso una grave proposta per farne un corpo in parte elettivo. Ma come? Se il Senato vuol riformare se stesso e deve diventare in tutto od in parte elettivo, come propone la stessa Commissione dei senatori, è evidente che le forme delle due elezioni, quella della Camera dei deputati e quella del Senato, debbono essere discusse con un solo criterio organico da applicare in due forme diverse nel metodo di elezione.

Ed è questo un altro gravissimo argomento per soprassedere.

Onorevoli colleghi, la legge elettorale è ben più di quello che possa essere una legge di ordinaria amministrazione, la legge elettorale è legge profondamente organica e statutaria che riguarda la modificazione di uno dei più delicati punti della legge fondamentale dello Stato.

Ci sono alcuni che nella stampa e anche qui dentro hanno chiesto che di fronte a

questa grave situazione in cui ci troviamo possa essere indetta una elezione per la Costituente.

Or bene, qual'è l'unica risposta che dobbiamo dare a coloro che propongano la Costituente? Quella di ricorrere alle sacre fonti del diritto costituzionale nostro per dimostrare che la Costituente è inutile in un paese il quale sappia continuamente trasformare se stesso. (*Interruzioni*).

È stato alto pensiero della Camera italiana di aver continuamente trasformato non solo le leggi, ma anche lo Statuto; ed il pensiero che qui svolgo risale a Giuseppe Zanardelli, il quale sosteneva sì che gli eletti del popolo rappresentano una Costituente in continuità e permanenza, ma purchè sappiano far distinzione nei procedimenti fra le semplici trasformazioni legislative ed i cambiamenti statutari.

È appunto per poter mantenere alto questo nostro prestigio e questo nostro diritto costituzionale, ispirato ad una salutare e continua trasformazione, che noi dobbiamo fare una nettissima distinzione tra le leggi ordinarie per cui siamo ancora competenti e quelle statutarie, come la riforma elettorale, che possono introdursi solo quando sia ben certo che corrispondono ad una ponderata e decisa volontà del paese.

Nè io saprei mai adattarmi a colpire questi saggi principî di diritto costituzionale trattando una legge elettorale alla stregua di una legge di ordinaria amministrazione. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Ma come si può chiedere la chiusura della discussione se ancora il Governo non ha parlato? (*Commenti*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LIBERTINI GESUALDO, segretario legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere la reale condizione dell'approvvigionamento attuale dei carboni fossili in Italia; e per sapere quali sono le prossime

previsioni a seguito della annunciata cessazione delle forniture da parte dell'Inghilterra e come il Governo creda di apportare rimedio efficace alla grave situazione, che minaccia trasporti ed industrie.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se ritengano fondate le preoccupazioni circa l'eventualità di non poter importare nel prossimo inverno il quantitativo minimo di carbone strettamente necessario all'Italia; e, nel caso affermativo, con quali provvidenze il Governo si prepari a fronteggiare o almeno lenire le gravissime condizioni che ne risulterebbero per le industrie italiane e specie per i trasporti.

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del consiglio dei ministri, per sapere se intenda provvedere con sollecitudine alla nomina del Comandante generale della Guardia di finanza il cui posto è vacante da circa un anno.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare al Corpo della Regia Guardia di finanza quel contingente indispensabile agli importantissimi servizi ai quali essa è adibita, contingente oggi talmente stremato che - a smobilitazione compiuta - si ha ragione da ritenere sarà assolutamente insufficiente ai servizi suddetti con danno gravissimo, irreparabile per le finanze dello Stato.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e dei trasporti marittimi e ferroviari, su quanto ci sia di vero nella notizia pubblicata da un giornale di Monaco sul divieto del Governo inglese a fornire carbone all'Italia.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia vera la notizia che l'Inghilterra ha dichiarato di non poter

più spedire carbone in Italia non appena scaduti gli impegni in corso; e quali provvedimenti intenda attuare per ovviare ai gravi danni che ne soffrirebbe l'Italia.

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè ai cappellani militari siano fatte giuste e legittime condizioni di trattamento circa i premi e le indennità, che già sono state concesse a tutti gli altri ufficiali, onde abbia fine uno stato di cose non rispondente a giustizia ed equità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a conoscenza dei grandi ritardi con cui si sottopongono a visita per dimissione in alcuni ospedali e centri fisioterapici i militari ivi da lungo tempo accolti, massime quando gli stessi hanno contratto abitudini di vita che possono farli ritenere non più bisognosi di cura, al che dovrebbero provvedere con sollecitudine gli stessi dirigenti se non vi fossero particolari motivi per non sfollare troppo rapidamente gli istituti cui trovansi addetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, di fronte allo spirito che anima la nuova coscienza elettorale del paese nel campo politico, non creda opportuno di proporre la modificazione dell'articolo 57 della legge comunale vigente, nel senso che tutti gli elettori di un comune debbano tutti ugualmente concorrere all'elezione di ogni consigliere, a dirimere il vietato sistema delle elezioni per frazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se, a migliorare ad un tempo ed il servizio notarile e le critiche condizioni dei notai, che hanno sin qui inutilmente mosse al riguardo giustificate doglianze, non creda opportuno adottare le necessarie provvidenze per rendere obbligatoria la trascrizione

zione di tutte le successioni in cui figurano beni stabili, tanto testate quanto legittime, e richiedere le relative denunce autenticate dai notai a cui verrebbero affidate, tassando dette trascrizioni però meno fiscalmente e cioè con tassa graduale. E se non creda altresì conveniente, non un aumento di tariffa specie sugli atti di piccolo momento, ma un lieve ritocco della stessa elevando i diritti di scritturazione da lire 0.60 a lire 1 ogni due facciate e cioè di lire 2 il foglio, considerata la elevatezza delle retribuzioni che si son dovute assegnare al personale di studio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, perchè, avendo il Governo abbandonato il monopolio del carbone minerale, permette e favorisce il monopolio stesso a favore di enti formati nei diversi porti con grave danno dei consumatori.

« Riseti, Agnesi, Parodi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, per conoscere se creda che l'annunziata riduzione del prezzo del grano per il raccolto futuro sia il mezzo più efficace per promuovere ed intensificare la cerealicoltura nelle terre a basso rendimento e per ridurre il tributo, che paghiamo all'estero per il rifornimento granario, con conseguente maggior deprezzamento della moneta nostra e scarsità di tonnellaggio ».

« Petrillo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministeri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati, non vi si oppongano nei termini regolamentari.

#### Sui lavori parlamentari.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per pregare l'onorevole Presidente, ora che

la tipografia ha ripreso il suo funzionamento, di voler curare la stampa e la distribuzione dell'organico del personale della Camera; perchè, fino a che questa distribuzione non sia fatta, non si può utilmente proporre che la Camera si convochi in Comitato segreto per assolvere il nostro obbligo verso gli impiegati della Camera.

Mi pare che la mia richiesta non debba trovare difficoltà nè opposizioni.

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Ho chiesto di parlare per fare la stessa proposta, che ha fatto l'onorevole Modigliani, e quindi mi associo a lui.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Alcuni colleghi, che desiderano di partecipare alla discussione, mi hanno suggerito che questa seduta in Comitato segreto potrebbe essere fissata per giovedì mattina.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha nulla in contrario. Osservo però che si dovrà discutere di questioni abbastanza gravi. Infatti la Presidenza ha compiuto il lavoro della riforma degli organici, ma questa deve essere ratificata dalla Camera. La Presidenza ha agito sempre non con criteri unilaterali, ma per il bene dei servizi della Camera. È perciò interesse della Camera di esaminare la riforma con pacatezza e con prudenza.

La seduta termina alle 19.30.

*Ordine del giorno della seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica. (1065)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.